

## LXXXVI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 25 MARZO 1901

## PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

## INDICE.

**Comunicazioni della Presidenza (Proposta**

PANTANO; nomina di una Commissione). Pag. 2818  
2826-31

**Disegni di legge (Presentazione):**

Aula della Camera dei deputati (Giusso) . . . 2818

**Interpellanze:**

Corte di appello di Ancona:

LOLLINI . . . . . 2826-30  
TALAMO (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2830

Ferrovia Tunisi-Goletta:

DI BROGLIO (ministro) . . . . . 2835-43  
DI RUDINI A. . . . . 2843  
LACAVA . . . . . 2842  
LUZZATTI L. . . . . 2842  
PICCOLO CUPANI . . . . . 2832-41

Politica italiana in Etiopia e in Cina:

FRACASSI . . . . . 2845  
PRINETTI (ministro) . . . . . 2845-47

Municipio di Andretta:

DEL BALZO C. . . . . 2848-50  
GIOLITTI (ministro) . . . . . 2850

**Interrogazioni:**

Affreschi del Correggio:

CORTESE (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2818  
COTTAFANI . . . . . 2818

Via Flaminia:

CELLI . . . . . 2820  
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2820

Personale ferroviario (Malaria):

CELLI . . . . . 2821  
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2821

Ferrovia Vigevano-Milano:

BORSANI . . . . . 2822  
DE NOBILI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2822

Vaccini e sieri:

CELLI . . . . . 2823  
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2823

Alpeggio del bestiame:

BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato) Pag. 2823  
CREDARO . . . . . 2824

Laurea in chimica e farmacia:

CORTESE (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2825  
RAMPOLDI . . . . . 2825

Clinica psichiatrica in Pavia:

CORTESE (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2825  
RAMPOLDI . . . . . 2826

Presidente del Circolo monarchico universi-  
tario di Roma:

CIRMENI . . . . . 2853  
FERRERO DI CAMBIANO . . . . . 2854  
GIOLITTI (ministro) . . . . . 2852-55

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari:

BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato) . . . . . 2856  
CELLI . . . . . 2856  
GIOLITTI (ministro) . . . . . 2855-57  
GUICCIARDINI . . . . . 2856  
LUZZATTI L. . . . . 2855  
SOCCI . . . . . 2856

**Petizioni:**

PIOVENE . . . . . 2818

**Relazioni (Presentazione):**

Articolo 36 della legge di pubblica sicurezza  
(PIVANO) . . . . . 2835

La seduta comincia alle 14.5.

**Miniscalchi**, segretario, legge il processo ver-  
bale della seduta di sabato, che è approvato.

**Petizioni.**

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle  
petizioni.

**Miniscalchi**, segretario, legge:

5838. La Giunta municipale di Albenga,  
fa voti perchè non sia approvato il disegno  
di legge per la riforma dei dazi comunali.

5839. Il sindaco di Bologna, nell'interesse delle classi povere, chiede sia mantenuta la tassa ridotta pei suini macellati ad uso particolare.

5840. L'Associazione fra gli impiegati straordinari d'ordine del catasto, fa istanza perchè, con opportuni provvedimenti, sia assicurata la stabilità e migliorata la posizione del personale d'ordine del catasto.

**Piovene.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Piovene.** Chiedo che sia dichiarata urgente la petizione che porta il numero 5840 e che ho presentata per conto del presidente della Società del personale straordinario catastale del Regno.

(Questa petizione è dichiarata urgente).

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fani, di giorni 8; Donati Carlo, di 6; De Giorgio, di 7. Per motivi di salute, gli onorevoli: Farinet Francesco ed Arlotta, di giorni 8.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni.

**Presidente.** L'onorevole Pantano ha presentato una sua proposta di modificazione al regolamento della Camera.

Questa proposta sarà stampata, distribuita agli onorevoli deputati, e mandata alla Giunta del regolamento.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'autorizzazione della spesa occorrente per una nuova aula per la Camera dei deputati, e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio.

In pari tempo prego la Camera di voler deferire al presidente la nomina della Commissione, che deve esaminare questo disegno di legge.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di

questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro propone che venga data al presidente la facoltà di nominare la Commissione che dovrà riferire su questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Passiamo ora alle interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica, domanda di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cottafavi.

Se non vi sono opposizioni, dò lettura dell'interrogazione: « per apprendere se sia vero che sono in gran parte rovinati gli affreschi del Correggio in San Giovanni di Parma e ciò in seguito ai restauri operati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

**Cortese, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.** All'onorevole Cottafavi son lieto di poter rispondere subito, che fino da ieri l'altro il Ministero della pubblica istruzione ha nominato tre membri della Giunta superiore di belle arti, i commendatori Maccari, Iacovacci e Carcano con incarico di recarsi a Parma, per esaminare i lavori eseguiti agli affreschi del Correggio.

Questi tre membri della Giunta superiore di belle arti, dovranno eseguire tale esame alla presenza del restauratore Bigoni, del direttore dell'Istituto di belle arti Barilli, e del direttore dell'ufficio dei monumenti dell'Emilia, l'architetto Faccioli.

Con siffatto provvedimento il Ministero crede di aver soddisfatto alle giuste ragioni del vero e dell'arte. (Bene!)

**Presidente.** L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Cottafavi.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione della pronta e cortese risposta. Non mi aspettava diversamente da lui, che so quanto si interessi di queste importanti questioni.

Veramente i restauri operati nella cupola del San Giovanni di Parma avevano sollevato un grande allarme nella stampa italiana

Erano diverse le opinioni: chi affermava che, per tre quarti, quelle sublimi opere d'arte erano rovinate e pressochè perdute; chi affermava che erano state invece salvate, e che il lavoro era riuscito splendidamente. Siccome il fatto, che è oggetto della mia interrogazione, ha ormai una storia, e siccome, prima ancora che il lavoro si facesse ci sono stati dei dissensi nel campo dei critici d'arte, e tra la Giunta superiore di belle arti che si era pronunciata contrariamente ai restauri e il Ministero della pubblica istruzione che aveva ordinato il lavoro, era naturale che l'eco di essi si ripercotesse anche nella pubblica opinione per mezzo dei giornali, secondo che questi erano ispirati dall'una e dall'altra parte.

Io ho presentata l'interrogazione, non per censurare il Ministero o perchè io dubitassi che esso non sapesse o volesse fare il dover suo. L'ho presentata per metter fine una buona volta ad uno stato di polemica che turbava la serenità del giudizio, inquantochè impressionava altamente il pubblico. Però tengo a dichiarare alla Camera ed al sotto-segretario di Stato che le persone le quali hanno ordinato quel lavoro, e quelle che l'hanno diretto e sorvegliato mi affidano completamente che non può essere stata eseguita e tollerata opera alcuna che si risolva in isfregio o distruzione di quel sublime capolavoro, poichè, tanto il Barilli, direttore dell'Accademia di belle arti, quanto il Faccioli, quanto il Venturi, che diede parere favorevole a questi lavori, sono persone che con i loro scritti insigni e con le loro opere hanno illustrato eminentemente e non da ieri, altamente le creazioni del pittore delle Grazie.

Sembrava strano a me ed a quanti si interessano dei monumenti artistici che persone di tanto valore avessero contribuito a rovinare per tre quarti affreschi che sono fra i migliori d'Italia e del mondo; sembrava tanto più strano in quanto che il lavoro non è stato fatto a spese del Ministero dell'istruzione pubblica, ma è stato eseguito con offerte della provincia e del comune di Parma che traggono lustro e decoro dalla esistenza e dalla conservazione di questi importantissimi monumenti. È vero bensì che la Giunta superiore di Belle Arti aveva dato parere contrario, ma questo parere non riguardava l'esecuzione del lavoro come lavoro di conservazione, e doveva considerarsi come con-

trario nel senso di toccare menomamente questi affreschi con altre opere pittoriche, e questo principio è stato strettamente osservato. Chi poi ha dato quell'ordine è stato il sotto-segretario di Stato, onorevole Panzacchi, predecessore dell'amico Cortese, ed io lo ricordo fra le memorie più gradite della mia adolescenza, che esso inaugurandosi il monumento ad Antonio Allegri in Correggio, pronunciò uno dei suoi magistrali discorsi. Non era quindi possibile che egli non avesse ad ispirarsi alla conservazione ed al rispetto dei monumenti artistici dell'Italia superiore, in genere, e degli affreschi del Correggio in specie.

Ripeto, le risposte del sotto-segretario di Stato mi rassicurano completamente, ma ad ogni modo desidererei che all'inchiesta fosse data la massima pubblicità, come venne data all'accusa, affinchè i funzionari che hanno sacrificato tempo, cure e premure, e l'Amministrazione comunale e provinciale di Parma, alle quali politicamente certo non sono aderente...

*Una voce all'estrema sinistra.* Male!

**Presidente.** Non interrompano.

**Cottafavi.** . . Voi anzi, dovrete essere lieti che un avversario venga a sostegno degli amici vostri!

*Una voce all'estrema sinistra.* Grazie.

**Cottafavi.** ... a cui politicamente non sono aderente, ma che in questa occasione hanno saputo provvedere alla conservazione, con intelletto d'amore, di quegli affreschi, abbiano ad essere giustificate in faccia alla pubblica opinione, tanto più che si vuole, e con fondamento, che certe lotte artistiche non abbiano nel dietro scena un sentimento puramente artistico per la conservazione di quegli affreschi, ma ben altre ragioni più o meno plausibili. *(Bene!)*

**Presidente.** Così rimane esaurita questa interrogazione.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda necessario riparare sollecitamente ai gravi danni che alla circolazione ed al commercio derivano dai passaggi a livello sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, tanto più di fronte ai normali giornalieri ritardi di treni che percorrono quella linea. »

**Niccolini,** sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Ho ricevuto una lettera dell'onore-

vole Nuvoloni con la quale mi prega, e siamo d'accordo, di differire la sua interrogazione.

**Presidente.** Allora questa interrogazione sarà rimandata.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Ciccotti, una al ministro d'agricoltura e commercio « sul funzionamento del Collegio dei *probi-viri* in provincia di Salerno, specialmente in rapporto al recente sciopero delle tessitrici, » e l'altra al ministro dell'interno « sul contegno dell'autorità politica locale di fronte allo sciopero delle operaie dello stabilimento Schlaffer a Salerno. »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, queste interrogazioni si intendono ritirate.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici « per sapere per quali motivi nella nazionale Flaminia vicino a ponte Manlio si fanno lavori contrari alle ragioni d'arte e di viabilità. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** I lavori cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Celli sono quelli riflettenti la costruzione di un ponte sul torrente Bosso, il rialzamento dei muri frontali dell'esistente ponte Manlio, ed altre opere ad esso connesse.

Intrapresi i lavori, il comune di Cagli avanzò un ricorso, asserendo che con le opere in corso si deturpava l'antico ponte Manlio. In considerazione dell'indole del reclamo fu fatto eseguire un accesso sopra luogo da un funzionario tecnico dell'ufficio regionale nei monumenti delle Marche e dell'Umbria. Il detto funzionario escluse che i lavori in corso potessero deturpare l'antico ponte, ma fece però nello stesso tempo alcune raccomandazioni per la migliore conservazione di quell'opera d'arte.

Non soddisfatto dell'esito di tale visita il Comune reclamò presso il Ministero della pubblica istruzione, il quale inviò un altro funzionario che eseguì una visita col concorso del sindaco di Cagli e di un rappresentante del Genio civile. Pare che in tale visita si sia raggiunto un accordo fra le diverse parti, ma in proposito non ho ancora ricevuto alcuna notizia.

Il comune di Cagli ha anche reclamato per ottenere che sia provveduto in modo mi-

gliore all'allacciamento della strada comunale della Campana alla nazionale Flaminia. Ora posso assicurare che a cura dell'ufficio del Genio civile sono in corso studi per una variante che avrà per obiettivo di eliminare possibilmente gli inconvenienti, nei quali ha reclamato il Comune.

Di giorno in giorno aspetto che siano presentate all'Amministrazione dei lavori pubblici le proposte, concordate fra il rappresentante del Genio civile e il sindaco di Cagli. Da parte dell'Amministrazione si procederà con la massima sollecitudine per appagare i desideri del comune di Cagli, desideri che sono oggi confermati dall'onorevole interrogante. Voglio sperare che con questa dichiarazione, e cioè che da parte nostra metteremo la massima sollecitudine per la ripresa dei lavori e la pronta esecuzione delle opere, l'onorevole Celli si possa dire soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

**Celli.** Io non so da quanti mesi ho presentato questa interrogazione, la quale è ancora sospesa all'ordine del giorno e all'ordine dei fatti. Ciò dimostra con quanta lentezza, non per colpa dell'attuale sottosegretario di Stato, nè del suo predecessore, ma per colpa dell'amministrazione del Genio civile, si eseguiscano i lavori pubblici.

Nel caso attuale, c'è di mezzo la suprema ragione dell'arte, perchè si voleva deturpare il più grandioso monumento, rimasto sulla Nazionale Flaminia, e ci sono ragioni impellenti di dar lavoro a tanta povera gente, la quale vede che si potrebbe lavorare, sa che ci sono i denari per lavorare, e vede che intanto passano molti, molti giorni di questo tristissimo inverno e il lavoro non viene. Ho voluto dir questo, onorevole sottosegretario di Stato, perchè, spero solo dalla sua energia personale, e confido che voglia sollecitare l'Ufficio del Genio civile di Pesaro a fare il suo dovere, a non elevare altre difficoltà, come ha fatto finora anche contro l'ispettore suo superiore, e a non voler ulteriormente intralciare la soluzione definitiva, che è nel desiderio di tutti. Perciò io, invocando, ripeto, la personale energia dell'onorevole sottosegretario di Stato, insisto perchè al più presto si decida questo affare



e si dia lavoro a tanta povera gente, che l'aspetta con ansietà; e quando ciò si farà io sarò interamente soddisfatto.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Prendo impegno di farlo.

**Presidente**. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quali provvedimenti si prenderanno per difendere dalla malaria il personale ferroviario di servizio lungo le linee delle varie Società nella prossima stagione delle febbri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito agli ultimi risultati degli esperimenti fatti sulla profilassi della malaria le Società ferroviarie del Regno non hanno mancato di studiare e presentare al Ministero proposte concrete affinché nella prossima campagna malarica siano estesi gli impianti per munire i fabbricati destinati ad alloggio degli impiegati delle difese all'uopo necessarie per evitare le infezioni malariche. Ed io sono lieto di poter dichiarare all'onorevole interrogante che da parte del Governo, alle proposte concrete delle Società, è stata data già immediata e piena adesione, di guisa che per la prossima campagna malarica potranno essere difesi tutti i fabbricati ad uso degli impiegati delle diverse linee scorrenti in plaghe malariche.

Posso inoltre dichiarare che sulla rete Mediterranea i fabbricati della linea Roma (Trastevere) fin presso Pisa, gli edifici saranno pronti già per la prossima campagna come lo saranno anche sulla rete Adriatica per la Roma-Orte, Roma-Tivoli, Rocchetta-Candela, Foggia-Orsara, Foggia-Lucera, Foggia-Manfredonia, Termoli-Foggia e Trani-Termoli-Campobasso. Analoghi impianti stanno già preparandosi nelle ferrovie Sicule.

Altro non potrei dire: da parte delle Società come del Governo si è cercato e si cerca di affrettare nel miglior modo possibile i provvedimenti, così in breve tempo tutti i fabbricati destinati ad alloggio del personale nei luoghi malsani e malarici possono essere pronti, costituendo una giusta e doverosa difesa per il personale ferroviario tanto benemerito dello Stato. (*Benissimo!*)

**Presidente**. Onorevole Celli, ha facoltà di parlare.

**Celli**. Io ringrazio vivamente l'onorevole

sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni che ha fatte, le quali confermano (e di ciò prendo atto con vero piacere) il fermo proposito del Governo di proseguire nella lotta contro la malaria; e per parte mia aggiungo che così le Società ferroviarie come l'Ispettorato delle ferrovie hanno sempre accordato alla Società per gli studi della malaria la più benevola accoglienza a tutte le proposte che abbiamo fatte.

Sono lieto di dichiarare ciò pubblicamente, perchè se noi abbiamo potuto fare un lavoro, che io credo utile, è specialmente per gli aiuti datici dall'Ispettorato e dalle stesse Società. Perciò, ringraziando nuovamente il rappresentante del Governo, io intendo ringraziare anche tutte le Società ferroviarie.

**Presidente**. Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo...

**Mazziotti**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Rossi, non potendo essere presente, ha pregato di rimandare la sua interrogazione.

**Presidente**. Va bene; la metteremo dopo le altre.

Ora vengono due interrogazioni dell'onorevole Nofri, ma egli pure è assente.

**Cortese**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Anche l'onorevole Nofri ha domandato il differimento delle sue interrogazioni.

**Presidente**. Allora saranno inserite di nuovo, ma dopo le altre.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Va bene, perchè l'onorevole Nofri aveva scritto anche a me in proposito.

**Presidente**. La interrogazione dell'onorevole Pozzi Domenico rimane inscritta nell'ordine del giorno per domani, mancando oggi il ministro della guerra; di quella dell'onorevole Del Balzo Carlo si sa che è rimandata, e passeremo quindi a quella dell'onorevole Daneo Edoardo al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intenda modificare gli attuali orari per far cessare i ritardi abituali su alcune linee e specialmente dei treni notturni Roma-Torino, e come intenda ovviare alle frequenti sospensioni e ritardi di servizio per le merci da e per il porto di Genova. »

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Io vorrei pregare l'onorevole Daneo di

rimandare ad altro giorno questa sua interrogazione.

**Daneo Edoardo.** Nessuna difficoltà.

**Presidente.** Allora rimane nell'ordine del giorno di domani.

**Niccolini,** *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Sta bene.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mel al ministro della guerra, e poichè essa risponde a quella dell'onorevole Pozzi che è stata rimandata a domani, rimane nell'ordine del giorno di domani.

Segue la interrogazione dell'onorevole Mazza al ministro di grazia e giustizia « sui suoi propositi intorno al reclamato riordinamento dei funzionari di cancelleria e di segreteria; chiedendogli se non ravvisi necessario il provvedervi immediatamente. »

L'onorevole Mazza non è presente; s'intende quindi che abbia rinunciato a questa interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rossi Enrico al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda provvedere perchè la Cassa di Soccorso per le opere pubbliche in Sicilia possa estendere a 40 anni il termine di ammortamento dei prestiti ai Comuni. »

Anche l'onorevole Rossi Enrico è assente, quindi anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Segue la interrogazione dell'onorevole Borsani ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici « per sapere quando intendano presentare un disegno di legge per provvedere al riscatto della ferrovia Vigevano-Milano in seguito al voto della Camera 20 dicembre 1900. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

**De Nobili,** *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* In seguito al voto della Camera, col quale si invitò il Governo a procedere al riscatto della ferrovia Vigevano-Milano, è stata invitata la Commissione speciale che si occupa del riscatto delle ferrovie, a compiere gli studi relativi. In vista della urgenza di provvedere, la Commissione è stata sollecitata in modo speciale, cosicchè si ha ragione di ritenere che fra poco gli studi saranno compiuti e si potrà addivenire al riscatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsani.

**Borsani.** Sono lieto che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia riconosciuta l'urgenza di provvedere al riscatto di questa ferrovia.

Da oltre due anni era stata presentata al Parlamento una Convenzione fra lo Stato e la Società concessionaria della linea Vigevano-Milano, e questa Convenzione è stata esaminata dalla Commissione parlamentare per tre volte di seguito, perchè le vicende parlamentari non hanno mai consentito che essa venisse in discussione. Infine il 20 dicembre ultimo scorso la Camera approvava l'ordine del giorno della Commissione, col quale si faceva voti perchè senz'altro si addivenisse al riscatto della linea.

In seguito a questo voto tutti i lavori sono rimasti sospesi, poichè non ne fa la Società concessionaria, la quale vede ormai di essere al termine della concessione, non ne fa il Governo, perchè ancora il riscatto non è stato approvato. Cosicchè lavori urgentissimi sono sospesi, e posso fra gli altri accennare al fatto di un Comune, il quale dopo aver concesso da oltre due anni il terreno per la costruzione di un magazzino merci su quella linea, è ancora in attesa della costruzione di questo magazzino. Ed i magazzini merci e l'aumento di binari sulla linea Vigevano-Milano sono cose assolutamente necessarie, poichè si tratta di una linea importantissima e di traffico intenso.

Spero quindi che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà nuovamente sollecitare questa Commissione, ed in modo specialissimo, affinchè si risolva una buona volta questa questione: la quale è anche dal punto di vista finanziario di poco momento, poichè lo Stato possiede già i cinque sestimi delle azioni costituenti il capitale della linea, per cui anche il riscatto si risolve in una spesa piccolissima.

Mi auguro quindi di poter presto essere sodisfattissimo.

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Rossi Enrico, al ministro delle finanze, « per sapere: primo, se sia vero che l'ufficio doganale di Palermo persista nel ribellarsi alle disposizioni date dal ministro circa lo sbarco libero delle merci nazionali o nazionalizzate imponendo arbitrariamente per tutte le merci in arrivo l'uso del capannone; secondo, come intenda provvedere alla tutela dei legittimi interessi del commercio ed alla osservanza delle disposizioni date. »

L'onorevole Rossi non è presente, quindi anche questa interrogazione decade.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Celli al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti sta attuando per mettere in esecuzione il controllo di Stato dei vaccini e dei sieri, secondo il regolamento poco fa approvato dal Consiglio superiore di sanità ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dell'oggetto di questa interrogazione avremo occasione di discorrere di nuovo quando probabilmente domani verrà innanzi alla Camera il disegno di legge che modifica quello del 1893 sulla preparazione e vendita dei sieri. Ad ogni modo io mi permetto di ricordare all'onorevole Celli, che pochi giorni fa, rispondendo ad un'altra interrogazione sua, ho avuto l'onore di riferire che il regolamento sui sieri non è stato ancora pubblicato ed attuato, per la ragione che esso si trova ancora presso il Consiglio di Stato. Abbiamo sollecitato il parere di questo Consesso ed, appena perverrà al Ministero dell'interno il regolamento sarà pubblicato ed attuato.

Intanto posso assicurare l'onorevole Celli che si stanno introducendo riforme nell'Ufficio sanitario e nei laboratori dipendenti dal Ministero, per la pronta e sollecita sua attuazione non appena andrà in vigore.

**Presidente**. L'onorevole Celli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Celli**. L'onorevole sottosegretario di Stato sa che, il giorno in cui verrà in esecuzione il regolamento sui sieri, (e credo sarà tra breve) si dovrà immediatamente procedere al controllo di Stato sui sieri. Ma per far ciò occorre tutta un'organizzazione, che non si può improvvisare e che bisogna aver preparata molto bene. Lo scopo della mia interrogazione è quello di ricordare al Governo questo dovere, perchè voglia prepararsi in tempo.

Io sperava che oggi l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse detto, che il Governo era già preparato e che il servizio poteva cominciare anche domani. Ma siccome ciò non è stato detto, mi riservo di dichiararmi soddisfatto il giorno in cui saprò che questo servizio incomincerà a funzionare bene.

**Ronchetti**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Ronchetti**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se avremo fatto bene o male l'onorevole Celli lo dirà dopo, ma quanto all'aver fatto, ho già dichiarato, e ripeto, che, appunto in attesa del regolamento che trovasi al Consiglio di Stato, si sta mettendo l'ufficio sanitario ed i laboratori nella condizione di dargli subito pratica attuazione.

**Celli**. Ma ancora non vedo niente.

**Ronchetti**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. S'intende, perchè si sta facendo ora.

**Presidente**. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Marcora e Credaro ai ministri degli esteri e dell'agricoltura e commercio « per sapere quali risultati abbiano avute le pratiche per il rinnovamento della convenzione con la Svizzera relativa all'alpeggio del bestiame. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Baccelli Alfredo**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. La questione dell'alpeggio del bestiame è una delle più importanti, che siano state studiate dal Ministero dell'agricoltura e commercio.

Nei giorni 6 e 10 ottobre si tenne a Milano, come gli onorevoli interroganti fanno, una conferenza fra i rappresentanti del Governo italiano e quelli del Governo svizzero per addivenire ad accordi intorno a questa vessata questione. Nonostante che se ne fosse discusso a lungo, non si poterono prendere accordi definitivi; rimase però sempre la questione allo studio e presso il Governo di Berna il ministro d'Italia fece le sue più vive sollecitazioni, perchè i nostri voti fossero accolti.

Le questioni sono molteplici, ma principalmente possono ridursi alle seguenti: innanzitutto si discuteva delle norme che sono da noi richieste per l'importazione del bestiame svizzero in Italia; poi si trattava intorno alla durata dell'accordo; in terzo luogo si trattava dell'ammissione del bestiame equino all'alpeggio; e finalmente del passaggio del bestiame bovino italiano per la strada dello Spluga, perchè potesse raggiungere le vette della Svizzera.

Intorno alle tre prime questioni, l'accordo possiamo dire che si sia definitivamente con-

cluso, poichè i nostri voti sono stati tutti accolti. Ma quanto all'ultima questione l'accordo non si è potuto formare, poichè non c'è stato verso di persuadere quelle autorità a concedere che il nostro bestiame bovino entrasse nella Svizzera per la via dello Spluga.

Prometto agli onorevoli interroganti che le nostre sollecitazioni saranno continuate con la maggiore alacrità; e frattanto posso assicurarli che il Consiglio zootecnico, che in questi giorni si è adunato, studia la questione dell'alpeggio del bestiame, anche per conoscere se possano esservi dei modi, pei quali i nostri pascoli alpini siano così migliorati, da permetterci di non varcare il confine italiano e di non andare ad alpeggiare fuori del nostro territorio.

Io dunque, concludendo, dico agli onorevoli interroganti che per ciò che riguarda gli accordi con la Svizzera, questi in parte hanno approdato, in parte no; ma per la parte per la quale non hanno approdato, noi continuiamo nelle nostre sollecitazioni.

Ciò che riguarda la questione dell'alpeggio nel nostro territorio, a fine di migliorare i pascoli alpini, è oggetto di studi del Consiglio zootecnico, il quale se ne sta occupando.

**Presidente.** L'onorevole Credaro, che è uno degli interroganti, ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Credaro.** Presentando questa interrogazione, noi abbiamo soprattutto mirato a far sì che la popolazione di confine fosse informata dei risultati ottenuti nelle trattative che corsero per molti mesi tra il Governo italiano e quello svizzero.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato dà notizia che alcuni di questi accordi sono riusciti, altri no. Sarebbe bene, nell'interesse della popolazione, la quale aspetta con vivo desiderio la conoscenza di questi accordi, che il Governo rendesse di pubblica ragione tutto ciò che si è potuto finora concludere e aggiungesse anche quello che si può sperare o non sperare per l'avvenire.

Io debbo constatare che quella parte degli accordi e delle trattative, che riguarda l'alpeggio del bestiame, non ha avuto alcun esito fortunato e ritengo che non l'avrà nemmeno per l'avvenire. Noi non dobbiamo farci illusioni a questo riguardo: le condizioni economiche della pastorizia nella Svizzera

sono mutate da quelle che erano allorquando si svilupparono questi rapporti di alpeggio, e noi italiani dobbiamo prepararci a fare da noi in Italia.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto (e di questo gli do alta lode) che presso il Ministero di agricoltura si fanno degli studi per migliorare i pascoli alpini in Italia.

In rapporto al miglioramento dei pascoli alpini in Italia c'è moltissimo da fare, ed io purtroppo debbo constatare che il Ministero di agricoltura non ha mai avuto un concetto preciso di quello che si dovesse e convenisse assolutamente fare in questa materia.

Non è mai avvenuto, da noi, che il problema sia stato messo chiaramente e scientificamente. Invece, da poco tempo, la Società agraria di Lombardia ha preso la lodevole iniziativa di fare sui pascoli alpini lombardi un'inchiesta per vedere con quali metodi e con quali mezzi i nostri pascoli possono essere intensificati.

Colgo volentieri questa occasione per raccomandare al Ministero d'agricoltura di aiutare la iniziativa della Società agraria di Lombardia, poichè esso, col personale suo, può aiutare moltissimo questa opera privata.

Inoltre, è inutile nascondere; una delle ragioni per le quali la Svizzera è riluttante ad accogliere il nostro bestiame, è la mancanza di una legge di polizia sanitaria in Italia, e noi dobbiamo accelerare la discussione di questa legge per trovarci, di fronte alla Svizzera, nelle medesime condizioni.

In ultimo è necessario che la materia forestale in Italia non sia amministrata da un punto di vista esclusivo, ossia dal punto di vista della silvicoltura e del rimboschimento. Il rimboschimento deve esser fatto con metodi razionali e ispirati alla massima equità per tutte le classi sociali e tenendo presente anche gli interessi della pastorizia. Invece i nostri ispettori forestali difficilmente tengono in giusta considerazione questi due grandi interessi delle popolazioni montanare e mirano a compiacere la pianura, cioè la grande proprietà, a danno della montagna, cioè della piccola.

Ad ogni modo, debbo riconoscere che il Ministero degli esteri e quello di agricoltura per intendersi colla Svizzera hanno fatto tutto quello che potevano fare; ma, ripeto, bisogna prepararci a fare da noi. Questa è la necessità del presente.

**Presidente.** Segue ora una interrogazione dell'onorevole Libertini Gésualdo al ministro del tesoro.

**De Nobili,** *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Onorevole presidente, l'onorevole Libertini desidera che la risposta alla sua interrogazione sia rimandata a domani.

Io non ho difficoltà a consentirvi.

**Presidente.** Allora procederemo oltre.

È presente l'onorevole Turati?

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende ritirata la interrogazione dell'onorevole Turati al ministro delle finanze « per conoscere il tenore delle disposizioni con le quali gli agenti della Regia dogana vennero incaricati di arrestare alla frontiera dello Stato, oltre il tabacco e gli altri generi in violazione di privativa, anche il contrabbando delle idee; e quali mezzi intellettuali abbia loro fornito affinché possano adempiere a tale funzione con meno grave molestia dei passeggeri. »

Seguono ora due interrogazioni dell'onorevole Rocca Fermo, la prima al ministro dell'interno e l'altra ai ministri dell'istruzione pubblica e degli affari esteri.

**Rocca Fermo.** Siamo d'accordo per un differimento a domani.

**Presidente.** Allora procediamo oltre: non essendo presente l'onorevole Nuvoloni s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

al *ministro dell'istruzione pubblica.* « per conoscere se creda legale e conforme al testamento 9 settembre 1679 del dottor Giovan Battista Soleri, il regolamento approvato con Decreto 27 maggio 1886, pel conferimento delle pensioni gratuite ai giovani studiosi di Taggia e di Bussana e se non ritenga doveroso modificare prontamente il regolamento suddetto in senso più corrispondente all'ultima volontà del munifico dottor Soleri. »

al *ministro di grazia e giustizia* « per sapere se e come intenda provvedere e riparare ai gravi inconvenienti lamentati in seguito all'allargamento della competenza dei conciliatori, e per conoscere se voglia o meno sollecitamente presentare un progetto per la istituzione delle sezioni di pretura o pel ripristino di quelle preture che l'esperienza abbia dimostrato necessarie. »

Nemmeno l'onorevole Albertoni essendo presente s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno « sull'ordina-

mento degli Ospizi Esposti e specialmente di quello di Bologna. »

Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Rampoldi e Credaro, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non stimi conveniente di estendere agli esami di laurea in chimica e farmacia le disposizioni dell'articolo 42 del regolamento generale universitario 26 ottobre 1890. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Cortese,** *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Dirò all'onorevole interrogante che il Ministero ha provveduto con circolare per soddisfare al desiderio espresso nella loro interrogazione.

Credo quindi che vorranno dichiararsi soddisfatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato e lo ringrazio tanto più volentieri, in quanto il provvedimento risponde a un atto di giustizia, ed anche a un sentimento di dignità, che fa onore agli studenti dell'Ateneo pavese, i quali questo appunto chiedono: che maggiore dignità abbia la laurea in chimica e farmacia, e non sia fatto trattamento di inferiorità a questa laurea, che in altre Università è tenuta nel debito onore.

I desiderî onesti e giusti degli studenti essendo così soddisfatti, io di nuovo ringrazio, anche a nome del collega Credaro, nè altro aggiungo, troppo evidente essendo per sè la saggezza del provvedimento.

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario di Stato, ha facoltà di rispondere all'altra interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere i motivi che vietano di aprire agli studi universitari l'Istituto di clinica psichiatrica in Pavia. »

**Cortese,** *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Credo di potere rassicurare l'onorevole interrogante dicendogli che il Ministero farà quanto sarà finanziariamente possibile per l'ingrandimento dei locali a cui si riferisce la sua interrogazione. Sarebbe però vivo desiderio che il professore di psichiatria facesse le sue lezioni, perchè da parecchio tempo non hanno luogo in quell'Ateneo.

**Presidente.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Rampoldi.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sobria e schietta risposta che egli mi ha dato, e ne prendo atto. In verità nell'Ateneo pavese (e ciò non poteva durare più a lungo senza che una voce imparziale rilevasse il fatto) le lezioni di psichiatria e clinica psichiatrica tacciono quasi completamente da più di due anni. Questo fatto era, e forse è tuttora, ragione di malcontento tra gli studenti di medicina, i quali hanno diritto di avere quello, che è uno degli insegnamenti costitutivi della Facoltà medico-chirurgica. Tacqui finora, pur non comprendendo, come per tanto tempo non soccorressero opportuni, necessari provvedimenti ministeriali, ma tacere più a lungo mi parve una mancanza di dovere nel rappresentante di Pavia.

Però, ora, mentre lieto, prendo atto dell'assicurazione datami, che il Ministero provvederà sollecito perchè abbia un assetto più decente, più rispondente alle necessità moderne dell'insegnamento l'istituto di clinica psichiatrica in quella Università, ringrazio vivamente raccomandando che l'inconveniente lamentato non duri più a lungo, certo qual sono che delle date assicurazioni si appagherà anche l'insegnante di psichiatria e clinica psichiatrica di Pavia e i corsi delle lezioni saranno dati regolarmente. Ma prego nel tempo stesso il ministro di non dimenticarsi delle date promesse.

**Presidente.** Essendo esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

### Svolgimento d'interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per l'approvazione della Convenzione 6 aprile 1900, sulla vertenza per eccesso di estimo in provincia di Mantova; ma, essendo scarso finora il numero dei deputati presenti, credo più conveniente passare prima allo svolgimento delle interpellanze.

La prima di queste interpellanze è quella dell'onorevole Fulci Ludovico, al ministro di grazia e giustizia, « sulle continue violazioni della legge per l'abolizione delle corporazioni religiose, specie sui lasciti e sulle liberalità che la Compagnia di Gesù accetta per interposte persone. »

L'onorevole Fulci Ludovico ha per altro dichiarato alla Presidenza di ritirarla.

Segue quella dell'onorevole Lollini, al ministro guardasigilli, « per sapere: 1° se abbia notizia che il Primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte d'appello di Ancona diressero al ministro di Casa Reale un telegramma di condoglianza, nel quale contenevasi questo periodo: « La magistratura per mezzo nostro assicura che saprà, con energia e con vigore, applicare le leggi che *provvederanno* a schiantare le sette, che sono obbrobrio dell'umanità e del nome italiano »; 2° se abbia espresso il suo biasimo ai Capi della Corte Anconitana per siffatta manifestazione di prop siti reazionari ed incivili, che certo non conferiscono al prestigio dell'autorità giudiziaria e tolgono ai cittadini ogni fiducia di retta, serena ed imparziale amministrazione della giustizia nelle cause d'indole politica. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia non è presente.

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Rispondo io.

**Presidente.** Sta bene. L'onorevole Lollini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Lollini.** Onorevoli colleghi! Nello stesso giorno 11 agosto dell'anno testè decorso in cui Re Vittorio Emanuele, prestando giuramento dinanzi ai senatori ed ai deputati convenuti nell'Aula senatoria, respingeva nobilmente i perfidi consigli e le male suggestioni dei reazionari, e dichiarava che avrebbe conservato intatte le grandi conquiste dell'unità e della libertà, e che non sarebbe mai mancata in Lui la più serena fiducia nei nostri ordinamenti liberali, il procuratore generale ed il primo presidente della Corte di appello di Ancona spedivano alla Real Casa un telegramma, nel quale si contenevano, fra le altre, queste parole:

« La Magistratura per mezzo nostro assicura che saprà con energia e con vigore applicare le leggi che *provvederanno* a schiantare le sette, che sono obbrobrio dell'umanità e del nome italiano. »

Questo telegramma produsse penosa impressione nella cittadinanza anconitana, e, trovandomi io, pochi giorni dopo, in Ancona, per ragioni professionali, sentii le più vive ed alte proteste di quel Foro, senza distinzioni di partito, contro questo telegramma.

che si giudicava essere una manifestazione politica non dicevole a magistrati.

Ricordo anche che un giorno o due prima che io mi trovassi colà, un egregio avvocato di Ancona, non sospetto per le sue idee politiche, perchè presidente di un circolo monarchico, aveva in una causa avanti il Tribunale espresso in termini non equivoci la propria disapprovazione ed aveva esortato i giudici a resistere alle torbide suggestioni che potevano derivare dal telegramma dei capi della Corte. Allora fu che io, (che sono molto ossequente verso l'autorità giudiziaria, giacchè ho un alto concetto dei giudici del mio paese, ma appunto per questo sento che, ogni qualvolta un magistrato vien meno al proprio dovere, è compiere opera di deferenza verso tutti i giudici buoni il rivelare le colpe di lui, per provocare le misure di rigore che possa essersi meritate) decisi di presentare un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia per chiedergli se avesse notizia di questo fatto gravissimo e quali provvedimenti avesse preso contro gli autori di esso.

Nota di passaggio che del fatto si era occupata la pubblica stampa, perchè i magistrati avevano avuto cura di comunicare il telegramma ai giornali cittadini. Questo telegramma infatti fu pubblicato nei giornali *L'Ordine* e *La Patria* di Ancona.

Ora prego la Camera e l'onorevole sottosegretario di Stato di voler considerare il tenore di questo telegramma:

« La magistratura per mezzo nostro assicura che saprà con energia e con vigore applicare le leggi... »

Ufficio del giudice, lo sappiamo tutti, è invece di applicare la legge con serenità ed equanimità. Il vigore e l'energia a cui, cosa non mai più vista, s'impegnarono i capi della Corte d'Ancona, in nome dei giudici loro dipendenti, hanno in questo caso il significato di ingiusto rigore, di eccessività, cioè a dire in sostanza, di violenza larvata di legalità, della peggiore, cioè, delle ingiustizie. E ciò deve tanto più sicuramente ritenersi, dappoichè questa energia e questo vigore si vogliono usare agli scopi indicati nel seguito del telegramma (*Interruzione del deputato Cottafavi*) che non possono certo meritare la approvazione di alcuno che della giustizia abbia un alto concetto, malgrado quello che, interrompendo, ha detto l'onorevole Cottafavi.

I capi della Corte di Ancona prendevano impegno che la magistratura avrebbe applicato con energia e con vigore, non già, notatelo bene, le leggi esistenti, ma le leggi future — le leggi che provvederanno... con quel che segue nel telegramma — che essi invocavano: in altri termini i due più alti magistrati di Ancona, e con parole di non dubbio significato, chiedevano leggi eccezionali e davano affidamento che sarebbero state applicate con entusiasmo e senza scrupoli di sorta.

Se questo sia l'ufficio dei magistrati lascio a chiunque di voi il giudicare, come lascio a voi e all'onorevole sottosegretario di Stato il giudicare se possa stimarsi cosa conveniente e degna che dei magistrati, nel caso in cui ritengano che vi sia qualche lacuna nella legge che meriti d'esser colmata, si rivolgano non al ministro di grazia e giustizia ma alla Casa Reale! (*Commenti*).

Ma non basta! I magistrati che mandarono questo telegramma specificarono anche lo scopo che essi credevano si dovesse raggiungere con le leggi che ancora non vi erano, ma di cui invocavano la promulgazione. Queste leggi avrebbero dovuto porre la magistratura nella possibilità di schiantare le sette che sono obbrobrio dell'umanità e del nome italiano. Ora, onorevoli colleghi, il magistrato ha per ufficio di applicare la legge senza preoccuparsi in nessun modo delle conseguenze. Sapete quanto vecchio sia il detto: « *Fiat justitia et pereat mundus!* » Il magistrato non deve vedere quali siano gli effetti che producono le sue sentenze; deve unicamente pensare ad applicare la legge secondo la propria intelligenza e la propria coscienza. Invece qui abbiamo i due più alti magistrati della Corte d'appello di Ancona, che, da parte di tutta la magistratura da essi dipendente, danno affidamento che, se saranno provveduti di leggi opportune, ci penseranno ben essi ad applicarle con energia e con vigore siffatti da schiantare le sette, ecc., ecc.

Tutto ciò è una così enorme rivelazione della mancanza di ogni senso di convenienza e di misura da parte di quei magistrati, che non saprei davvero idearne una maggiore.

E notate, onorevoli colleghi, anche l'espressione « le sette » che rivela quale vasto campo, nella mente di quei magistrati, fosse riservato alla loro azione repressiva. Per me,



lo dichiaro subito, quando anche si fosse usato il singolare « la setta », anziché il plurale « le sette », rimarrebbe egualmente biasimevole l'operato dei magistrati della Corte d'appello d'Ancona, specie avuto riguardo all'indole dei pochi gruppi anarchici (evidentemente in prima linea sono presi di mira gli anarchici) che ancora esistono nelle regioni marchigiana ed umbra, che sono sotto la dipendenza della Corte d'appello d'Ancona. Sarebbe egualmente enorme, perchè credo che a quest'ora tutti, cominciando dai colleghi che siedono nell'altra parte della Camera (*Accenna alla Destra e al Centro*) dobbiamo essere convinti che il pericolo anarchico, se ancora esiste, non va combattuto con le leggi di reazione, ma con savii provvedimenti d'indole politica e sopra tutto d'indole economica e sociale, che valgano ad eliminare le cause da cui le manifestazioni dell'anarchismo traggono la loro ragione di essere.

Gli anarchici, o i pochi gruppi anarchici delle regioni umbra e marchegiana, per onore del vero, sono per l'indole loro e per la loro azione tali che sarebbe ingiustizia fare, come che sia, ed anche in guisa indiretta e semplicemente morale, risalire a loro la responsabilità del misfatto di Monza. Essi non sono degli anarchici individualisti, di quelli che vogliono la propaganda col fatto, di quelli che predicano la violenza impulsiva e individuale; sono invece degli anarchici che si professano socialisti, in quanto che essi pure vogliono l'azione collettiva delle masse e l'organizzazione delle forze proletarie a scopi economici ed a scopi politici: sono socialisti anarchici, che noi, a dir vero, abbiamo sempre combattuto e che abbiamo anzi ridotto ai minimi termini con la nostra azione di propaganda, perchè diversificano da noi in quanto che essi rifiutano la lotta parlamentare, che noi riteniamo invece sia uno dei coefficienti dell'azione civile che, per mezzo dei suoi rappresentanti, esercitano il proletariato e le classi medie italiane.

Ma con l'aver usato la parola nel plurale, evidentemente il procuratore generale e il primo presidente della Corte di appello di Ancona miravano anche ad altri partiti, anche al partito repubblicano, che ha qui per le Marche a rappresentanti gli egregi colleghi Valeri, Del Balzo Carlo e Barilari, ultimo venuto; e miravano anche, non voglio dire

soprattutto, ma certo in linea principale, a colpire il partito socialista, della cui azione civile e benefica sarebbe inopportuno che io parlassi oggi, mentre in quest'Aula è ancora viva l'eco delle nobilissime parole pronunziate in una delle ultime tornate dall'onorevole Pantaleoni, che non è dei nostri, ma è anzi uno degli avversari più formidabili della dottrina socialista; perchè, come voi sapete, egli è uno dei più dotti economisti della scuola liberista, un individualista ad oltranza, che ha combattuto più volte il socialismo; perciò tanto più autorevole e degna di considerazione è la manifestazione di viva simpatia che egli ha fatto in favore del nostro partito, quando pochi giorni fa ha riconosciuto quello che nessuna persona in buona fede può omai disconoscere, cioè che l'azione del partito socialista è un'azione eminentemente educatrice, e che prepara giorni migliori per il nostro paese.

Ma, oltrechè per il plurale adoprato, debbo ritenere che questo telegramma, in cui si parla di *sette*, si riferisca anche ai socialisti ed ai repubblicani, perchè ho visto il procuratore generale manifestare sempre la sua più cordiale avversione in tutte le forme che gli erano consentite verso tutti e tre i partiti: anarchico, socialista e repubblicano, colpendone la stampa con lo stesso metodo e quasi con la stessa misura; perchè se è vero che in meno di un anno il procuratore generale d'Ancona ha sequestrato circa quaranta volte *L'Agitazione*, che è il giornale dei socialisti anarchici delle Marche, è altrettanto vero che in quel medesimo periodo di tempo ha sequestrato per un numero poco minore di volte il giornale *Il Cigno*, che è l'organo del partito socialista di quella regione; e, se fosse qui presente l'onorevole Barilari, che è il direttore del giornale repubblicano settimanale, potrebbe confermare come spesso anche il suo *Lucifero* sia stato dal procuratore generale assoggettato all'odiosa misura del sequestro.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, perchè ebbi ad occuparmene, or non è molto con apposita interrogazione, che il procuratore generale di Ancona giunse perfino a sequestrare alcuni brani di un notevolissimo articolo del nostro collega onorevole Luigi Lucchini.

Recentemente egli ha colpito anche una bellissima, alata epigrafe al nuovo secolo dettata dall'onorevole nostro collega Andrea Costa



e riprodotta in moltissimi giornali d'Italia, un'epigrafe che è stata anche affissa nella città di Imola, senza che provocasse il veto, non dico dell'autorità giudiziaria, che non si sognò mai di sequestrarla, ma nemmeno dell'autorità politica che ne permise l'affissione. Ebbene, appena fu riprodotta questa epigrafe nel *Cigno*, giornale settimanale di Ancona, il procuratore generale di Ancona si affrettò a sequestrarla. Ed è facile a voi stessi, onorevoli colleghi, di persuadervi che questa epigrafe non contiene nulla di sovversivo, giacchè in essa si fanno voti semplicemente per la redenzione della donna, per la protezione del fanciullo e per la tutela del vecchio, che, si dice, saranno gloria del nuovo secolo, e si conclude con queste parole, che racchiudono un voto a cui voi pure vorrete, spero, associarvi: « diamo, oh diamo! a tutti i figli degli uomini, lavoro, libertà, giustizia, pace. »

Ora io credo, a prescindere da quello che riguarda il telegramma che è oggetto della mia interpellanza, che il ministro e l'onorevole sotto-segretario di Stato non possano dispensarsi dal prendere in esame questo eccessivo zelo del procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona e anche di qualche altro procuratore del Re d'altra parte d'Italia per ciò che concerne la libertà di stampa.

Non basta mandare circolari, come si dice di aver fatto, per sollecitare le Regie Procure a far seguire ai sequestri i processi. Io credo che noi non possiamo dimenticare che la stampa è strumento di civiltà, perchè essa porta il pensiero e la ragione per il mondo, e, quando anche essa sia cattiva, o si ritenga tale, deve essere rispettata perchè essa, secondo che dice quel finissimo scrittore che è Anatole France, non fa che mettere allo scoperto la menzogna e l'errore e così, buono o malgrado, essa pure lavora al trionfo definitivo della verità.

Io credo quindi che sarebbe molto opportuno che l'onorevole ministro guardasigilli richiamasse in vigore una circolare del 16 maggio 1876 dell'onorevole Mancini, guardasigilli del primo Ministero di sinistra, con la quale si manifestavano le intenzioni della nuova amministrazione ed i suoi principî direttivi in materia di stampa « affinché non sorgessero equivoche interpretazioni dei suoi intendimenti ».

In questa circolare l'onorevole Mancini insegnava:

« La stampa libera non è soltanto un diritto dei cittadini, ma è condizione essenziale di vita dei liberi reggimenti. I Governi fiacchi, con ogni studio la restringono per diffidenza e paura; i Governi forti la rispettano e ne traggono profitto. »

Chiudo questa parentesi, e ritorno, per concludere, all'oggetto della mia interpellanza. Credete voi, onorevoli colleghi, che si possa aspettare serenità di giudizio da magistrati dipendenti da un procuratore generale e da un primo presidente di Corte di appello, che si sono espressi nei termini a voi resi noti dalla lettura del telegramma che è oggetto della mia interpellanza? Potrei ricordare le draconiane sentenze pronunziate in gran numero, nell'agosto, nel settembre e credo anche nell'ottobre dello scorso anno, e nelle quali veniva applicato quasi sempre il massimo della pena per i reati politici che erano oggetto del giudizio dei magistrati della Corte di appello di Ancona e da essa dipendenti; ma, perchè ben vediate a che punto si possa giungere quando la passione politica fa velo all'intelletto e offusca ogni buon sentimento, io mi permetto di ricordare un fatto solo che, per me, è d'una gravità insuperabile.

Un giovane studente universitario, il mio amico Duilio Pardini di Jesi, era stato sottoposto a procedimento penale dal tribunale di Ancona, per eccitamento all'odio di classe, e precisamente per aver pronunziato alcune parole in una riunione d'operai e di contadini. Il tribunale, nel mese di luglio, credo, lo mandò assolto, per inesistenza di reato. Ricorse, parmi, il procuratore generale. La causa cadeva davanti alla Corte d'appello di Ancona, il 28 di agosto. Il 24 d'agosto, morì, quasi improvvisamente, la madre dell'imputato Pardini. Per mezzo del suo avvocato, egli fece istanza alla Corte, perchè, per riguardo alla gravissima disgrazia toccatagli, venisse rinviata la causa a nuovo ruolo. Il magistrato a cui spettava di emettere il provvedimento (e per verità non era il primo presidente) dichiarò che quattro giorni erano sufficienti perchè si calmasse il dolore del figlio per la morte della madre, e negò il rinvio! (*Commenti*). Il Pardini, raccolto nel suo dolore, non si presentò all'udienza del 28 di agosto; e la Corte, nella contumacia di lui, spedì la

causa, e, accogliendo l'appello, revocò la sentenza, e condannò il Pardini a tre mesi e dieci giorni di detenzione. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, onorevole sotto segretario di Stato! Ricordo che in un suo libro, *La delinquenza in Italia*, Scipio Sighele, riportando, credo, l'opinione di un altro scrittore, diceva: « Sono i despoti poco furbi, che si servono delle baionette; l'arte del tiranno è di fare le stesse cose con i giudici. »

Noi tutti, ne sono convinto, respingeremo questa sentenza, e per primo, l'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale, son sicuro, con la sua risposta, che io mi attendo dalla sua lealtà franca ed esplicita, dirà che giudici siffatti sarebbero il più grave pericolo, il più grave disdoro per la giustizia, per l'umanità, e per il buon nome italiano. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Faccio notare all'onorevole Lollini che, per cortesia verso di lui, io rispondo a questa interpellanza sulla quale avrebbe voluto interloquire il ministro, oggi occupato in Senato.

Mi permetta l'onorevole Lollini di dirgli, che egli ha detto parole che non meritano i degni magistrati che sono a capo della Corte d'appello di Ancona, i quali per aver tenuto sempre alto il prestigio della giustizia, e per le loro qualità di mente e la loro operosità sono meritevoli della maggiore considerazione. (*Benissimo!*)

Del resto l'onorevole Lollini ha sconfinato dai limiti della sua interpellanza, ed io non potrò seguirlo in tutte le sue argomentazioni. Limitandomi al telegramma che egli ha creduto di recare innanzi alla Camera, anche quando vi si volesse leggere dentro tutto quanto ha detto l'onorevole Lollini, faccio a questi rilevare, che vi si è parlato di sette e non di partiti; nè si accennò a leggi eccezionali che non ci sono, e che nessuno pensa di presentare.

Io avrei potuto dare una risposta anche più breve all'onorevole Lollini, vale a dire, che non può domandare a me ragione di un telegramma inviato molti mesi or sono. Ma sono sicuro che il ministro del tempo non diede importanza ai lamenti che forse anche allora sollevò, se non l'onorevole Lollini, la stampa locale, perchè quel telegramma non

era l'espressione di un pensiero politico, ma di un sentimento di indignazione, generale a tutta la nazione. (*Benissimo!*)

Non credo poi di dover rispondere alle osservazioni dell'onorevole Lollini riguardanti i sequestri. Di questo ci siamo occupati ieri l'altro, e l'onorevole Lollini conosce i criteri del Governo, in proposito. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

*Voci.* Non è soddisfatto.

**Lollini.** Alcuni miei egregi colleghi hanno in certo modo anticipato la mia risposta; prevedevano essi facilmente che io non avrei potuto dichiararmi soddisfatto.

Io comprendo che la posizione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, in questo momento, è assai delicata. Capisco che egli non abbia piena libertà di parola... (*Rumori a destra e al centro*).

**Maury.** Come! Perchè?

**Lollini.** ...non abbia quella libertà di parola che è consentita a noi su questi banchi.

**Maury.** Ma perchè?

**Presidente.** Non interrompano.

**Lollini.** Per altro io credo che, anche circondandola di molte prudenti cautele, una parola che suonasse, se non biasimo aperto, come pur sarebbe doveroso, almeno monito ed avvertimento ai capi della Corte di appello di Ancona, avrebbe potuto e dovuto, a mio giudizio, uscire dalla bocca del sotto-segretario di Stato, perchè egli non può credere che noi possiamo attribuire gran valore all'osservazione prima da lui fatta, che i capi della Corte d'appello di Ancona abbiano inteso riferirsi a sette e non a partiti.

Non parliamo mica di un paese ignoto, ma di una civile regione, a tutti conosciuta, e sappiamo che là vi sono dei partiti che lottano apertamente, a bandiere spiegate, ma che sette non ve ne sono.

Io comprendo anche i delicati riguardi verso i predecessori dell'onorevole Cocco-Ortu e suoi nel Ministero di grazia e giustizia; ma quando l'onorevole sotto-segretario di Stato voleva attribuire la noncuranza addimostrata dall'onorevole Gianturco in riguardo a questo telegramma alla supposizione che il Gianturco possa aver considerato la manifestazione di cui ho intrattenuto la Camera come una espressione dei sentimenti di rammarico e di indignazione per l'assassinio di Monza, mi per-

metta l'onorevole sotto-segretario di Stato di dirgli che non ha ragione.

Non solamente perchè qualche giorno prima dell'undici agosto, anzi nel giorno immediatamente successivo al triste avvenimento, i capi della Corte di appello anconetana mandarono un altro telegramma, che chiamerò nobilissimo per la forma con cui era redatto, alla Regina vedova, esprimendo la loro esecrazione per il fatto avvenuto ed il sentimento di devozione ed affetto loro verso la Casa regnante, ma perchè nello stesso telegramma dell'undici agosto, prima della parte di cui ci siamo occupati, si esprimono gli stessi sentimenti. L'ultimo periodo aveva proprio il determinato scopo di fare una manifestazione di ordine politico; ed è quello contro cui mi sono elevato, e contro cui dovrebbe elevarsi a mio modo di vedere la Camera, senza eccezione di partito, e specialmente quella parte conservatrice (*Rumori a destra*) che non deve vedere di buon occhio che l'autorità giudiziaria, invece di limitarsi all'altissimo ufficio di rendere giustizia in conformità della legge, faccia delle vere e proprie manifestazioni faziose. Ed io in verità sono dolente che non sia qui presente l'onorevole Gianturco... (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Lollini, concluda e lasci i fatti personali!

**Lollini** ...Concludo... perchè io non so come potrebbe l'onorevole Gianturco (e il principio della continuità del Governo fa sì, onorevole presidente, che io possa parlare all'onorevole Talamo e riferirmi col pensiero al suo predecessore), e come possa l'onorevole sotto-segretario di Stato attuale per lui, giustificare l'operato del suo predecessore. Quando un altro magistrato, allora nell'esercizio delle sue funzioni di Pubblico Ministero al tribunale di Napoli, nella causa Casale contro *La Propaganda*, ebbe a pronunciare delle severe parole all'indirizzo di un testimone magistrato, che, per usare un eufemismo, erasi rivelato reticente, non tardò l'onorevole Gianturco a mandare in una forma solenne, non dico un monito, ma il suo biasimo aperto a quel magistrato, il De Notari Stefani. Ho voluto ricordarne il nome a titolo d'onore, perchè, con la sua requisitoria nel detto processo, egli compì un atto di grande coraggio e di vera onestà.

Nel caso nostro, invece, in cui si trattava di magistrati, che non avevano compiuto un

atto del loro ministero (nel qual caso debbono ritenersi insindacabili), ma avevano compiuto una manifestazione all'infuori dell'esercizio delle loro funzioni, ed una vera e propria manifestazione politica, biasimevole anche per lo spirito reazionario e incivile che l'informava, io non comprendo come l'onorevole Gianturco non abbia sentito il dovere di mandare ad essi almeno quel biasimo che, in omaggio alla indipendenza della autorità giudiziaria, che a parole tanto alte si proclama in ogni occasione, ma che poi troppo spesso si offende coi fatti, mandò invece al De Notari Stefani, cui all'opposto non erano dovute che parole di elogio.

Detto questo, io non ho bisogno di venire ad una conclusione, perchè essa scaturisce da tutto il mio discorso. È chiaro che io non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Poichè, per altro, allo stato delle cose, ogni ulteriore recriminazione per ciò che riguarda il passato sarebbe inutile, a me non resta che augurarmi che, ove fatti simili dovessero rinnovarsi, ma spero che per il prestigio della giustizia ciò non avverrà... (*Rumori*). Io voglio credere che, anche voi, egregi avversari, vi associerete a me almeno in questo augurio!

*Una voce.* Speriamo!

**Lollini.** ...mi auguro, ripeto, che ove fatti simili dovessero rinnovarsi, l'onorevole sotto-segretario di Stato ed il ministro guardasigilli faranno quello che l'onorevole Gianturco non ha saputo fare.

#### Nomina di una Commissione.

**Presidente.** Prima di procedere oltre comunico alla Camera che, in seguito al mandato conferitomi nella seduta d'oggi, ho composto la Commissione incaricata di studiare il disegno di legge, presentato in principio della seduta, per l'autorizzazione della spesa, occorrente per la costruzione della nuova Aula dei deputati in Montecitorio, con gli onorevoli: Biscaretti, Carmine, Gallo, Pansini, Pavia, Vincenzo Riccio, Santini, Tecchio e Vischi.

**Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Fradeletto al presidente del Consiglio e ai ministri di agricoltura e commercio e della

istruzione pubblica « sull'ordinamento e sui risultati della Mostra italiana a Parigi. »

Questa interpellanza è rimandata ad altra seduta.

Viene in seguito quella dell'onorevole Piccolo-Cupani, ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, « sulla gestione e rivendita della ferrovia Tunisi-Goletta; e segnatamente per sapere, se sia vero che lo Stato, dal 1878 al 1898, abbia sofferto una iattura di più milioni di lire, ed abbia poi consentito che altri, che nulla avea rischiato in tale impresa, percepisse intieramente i due milioni e mezzo di lire, maggior prezzo della rivendita, in lire sette milioni e mezzo, mentre quello di acquisto era stato di cinque milioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani per isvolgere la sua interpellanza.

**Piccolo-Cupani.** Onorevoli colleghi, nello svolgimento di questa mia interpellanza, la cui delicata gravità credo non sarà sfuggita al vostro senno, tutto m'impone una grande moderazione, pure di linguaggio.

Mi terrò in un campo rigorosamente obiettivo; non farò alcun nome; non seguirò gli inclinamenti morbosi alle personalità dalle quali l'animo mio rifugge. Prima di proporre questa interpellanza mi rivolsi ai vari ministri interessati per averne notizie e schiarimenti; e se li avessi avuti in tempo forse neppure l'avrei presentata, ovvero l'avrei ritirata.

Ma ahimè! le risposte datemi furono tutte di colore glauco, tra il verde ed il turchiniccio (*Si ride*) e circondate di qualche mistero.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, mi mise nella necessità di insistere, poichè bisogna evitare gli estremi: nè timorosi dubbi, nè azzardi. Ed invero, se un deputato, venendo a conoscenza di fatti similmente gravi dovesse tacere sempre per quel sistema, degno dei bassi tempi, tendente a coprire le autorità, rendendole così irresponsabili, ditemi voi a che cosa si ridurrebbe allora il suo ufficio! Perciò io ho creduto di adempiere al mio dovere non trattenendomi dallo spiegare la mia azione parlamentare.

I fatti sono realmente gravi. Si tratta di spese ingenti, di conti che avrebbero dovuto rendersi allo Stato e che non gli furono resi; si tratta di fatti che avrebbero dovuto sottostare al controllo parlamentare; di una inva-

sione del potere esecutivo veramente condannabile, poichè convenzioni, stipulate per alte finalità politiche e commerciali e fatte per legge, non potevano essere modificate se non per legge, furono invece mutate per semplice volontà ministeriale.

Non è certamente opera del potere esecutivo ridurre a venti anni acquisti fatti per settanta mediante una legge, come fu lo acquisto della sub-concessione della ferrovia Tunisi-Goletta. A fronte di una legge, un'altra legge occorreva. Questo non è mio concetto esclusivo: un tal concetto espresse pure l'onorevole Saracco, quando era ministro dei lavori pubblici e volevano conchiudersi simili modificazioni senza adire il potere legislativo.

Della rivendita, della non resa dei conti, delle novelle convenzioni chi ne ha saputo nulla, o signori? E fa meraviglia; poichè nei Ministeri il benchè minimo atto, il decretino da nulla si passa subito ai vari giornali che ne danno notizia a tutti; mentre di una rivendita che involgeva dei milioni, che investiva delle leggi, che tanta importanza aveva, come sarò per rilevare, da due anni non se ne è saputo proprio nulla. Ogni traccia pure sui bilanci è stata tolta, e senza che se ne sapesse il perchè.

Ma prima io debbo rifare nei profili più salienti la storia dell'acquisto della Tunisi-Goletta: è imprescindibile, altrimenti non si comprenderebbe bene tutta la mia argomentazione.

Il Governo di Tunisi concesse ad una Compagnia inglese quella linea ferroviaria. Dopo un decennio circa la Compagnia mostrò di volersene disfare. In Italia volgevano tempi un po' eroici, ed il Governo del tempo credè, per alte finalità politiche, per interessi commerciali, di dovere acquistare quella linea e sub-concessione dalla Compagnia inglese.

Fu chiamato il marchese Maffei segretario generale degli affari esteri; ed il Governo lo incaricò di intendersi con Raffaele Rubattino, il solito cavalletto governativo, il mandatario segreto, quello stesso Rubattino che, con contratto similmente larvato, acquistava per conto del Governo la spiaggia di Assab, non potendolo apertamente per non insospettire la diplomazia.

Il Rubattino accettò gli incarichi del Governo; si mise in moto e fece una prima offerta di un milione e 200 mila lire, mentre

la linea valeva molto meno di un milione. La Società inglese tenne fermo, perchè vide che c'era premura; ed allora susseguì un'altra offerta di due milioni e 500 mila lire.

**Di Sant'Onofrio.** Era la Bona-Guelma quella che faceva la concorrenza.

**Piccolo Cupani.** Ora ci vengo, mi lasci dire. Ma il Rubattino in questa offerta fu sopraffatto dalla Bona-Guelma, una Società francese, la quale fece un'offerta di due milioni e 605 mila lire; sicchè la linea ferroviaria restò aggiudicata alla stessa. Il Rubattino, coadiuvato dal nostro Governo fu sollecito a ricorrere all'Alta Corte di giustizia di Londra; e l'aggiudicazione fu annullata. Aperta nuovamente l'asta, ed elevata l'offerta nostra a quattro milioni e mezzo (che progresso!) la Bona-Guelma questa volta rimase soccombente; e fu stipulato il contratto in favore del Rubattino, cioè, in sostanza, del Governo italiano.

Questo fatto dalla stampa e da tutti, in quel tempo, fu giudicato come un nostro successo politico. Dico ciò per mostrarvi quanta parte vi avesse il Governo. Ed è da ricordare un articolo dell'onorevole Luigi Luzzatti nell'*Opinione* di quell'epoca, in cui si lodava il successo politico da parte dell'Italia. (*Segni di diniego del deputato Luzzatti*).

Sarà il nome diverso, ma questo importa poco: certo nell'*Opinione* di quell'epoca ci sta la lode di questo fatto. Si tratta di molti anni addietro onorevole Luzzatti e può darsi che il nome non sia Luigi Luzzatti, ci può essere un equivoco, e quindi non insisto se il nome fosse proprio il suo.

Il Rubattino presentò al ministro del tesoro i conti di tutte le spese per l'acquisto. Tutto fu compreso nella somma di cinque milioni. Le 500 mila lire in più non furono soltanto per spese, poichè buona parte di esse avrebbero dovuto impiegarsi in miglioramenti della linea ferroviaria; e molti invero ne furono eseguiti.

Intanto occorre il danaro pel pagamento del prezzo. Fu scelta una forma larvata acciò il Governo non scoprisse sè stesso. Se il Governo italiano avesse dato i cinque milioni al Rubattino, tutto si sarebbe messo in chiaro.

Invece, fu convenuto che il Governo italiano garantisse al Rubattino, sulla somma dei cinque milioni, un interesse del sei per cento in oro, deducendo da tale interesse quanto di netto avesse potuto rendere la ferrovia,

preventivato, salvo conteggio, a lire 100,000 all'anno.

Ciascuno comprende come tutto questo valesse come dare l'intera somma; poichè con un interesse del sei per cento in oro, garantito dal Governo su di un capitale, si ha tutto intiero il capitale. Di fatto, con questa sola convenzione, e con l'accordo del Governo, il Rubattino potè avere i cinque milioni dalla Banca d'Italia.

Il Governo continuò a pagare il sei per cento in oro, e lo pagò sempre fino all'atto della rivendita, della quale sono per parlare. E lo pagò sempre, nonostante che in seguito, negli ultimi anni prossimi alla rivendita, fossero state emesse, da parte della Navigazione Generale, succeduta al Rubattino, tante obbligazioni al quattro per cento.

Il sei per cento fu sempre continuato a pagare dal Governo, senza tener conto del due per cento di più che rimaneva dalle obbligazioni emesse al quattro per cento, come è stato notato.

Ora, o signori, stando così i fatti, mi domando, e pure chiedo a voi: chi fu lo acquirente? Il Governo o Rubattino? Quando la parvenza di un contratto è in contraddizione con quanto con lo stesso in sostanza realmente si intese, si è nel caso della simulazione; ed a dimostrarla si può ricorrere a tutti i mezzi di prova; e si può ricorrere alle presunzioni, e alla logica dei fatti. Ora la logica dei fatti che cosa porta nel caso nostro? Che la *voluntas* era proprio del Governo, e che il Rubattino fu chiamato a fare una cosa estranea alle proprie operazioni. Rubattino non aveva denaro: la pecunia la diede il Governo. Un privato come Rubattino, o signori, non si sarebbe suicidato siffattamente; non si sarebbe assoggettato a quella enorme condizione della quale or ora vi terrò parola.

Ciò a me sembra evidente; e così apparve, o signori, a tutti in quel tempo, la stampa ne dubitò, e tutti ebbero il medesimo convincimento. Pareva senza dubbio che il contraente fosse il Governo e non il Rubattino: questi non era che un mandatario occulto.

Io non vi leggerò tutta la Convenzione (abuserei del vostro tempo), ma, come vi ho detto, un filo logico dei fatti è bene che io lo rilevi. Dice così questa Convenzione: il Governo garentisce il 6 per cento in oro sulla

somma di 5 milioni; l'esercizio di questa ferrovia sarà tenuto da Rubattino, però col controllo da parte dello Stato, e le somme nette che si ricaveranno da questa ferrovia andranno in deduzione del sei per cento in oro garantito sulla somma intera dei 5 milioni.

All'articolo 8 si conviene così: è vietato al concessionario (bisogna stringerlo, perchè non abusasse) di *cedere in qualunque tempo o caso* ad altri, in tutto o in parte, la *proprietà* o l'*esercizio* della strada ferrata e sue dipendenze senza il consenso del Governo, ecc.

Ditemi voi se un commerciante, a meno che non fosse folle, avesse potuto addivenire ad erogare questa ingente somma sottoponendosi a quella clausola, a quel diritto di *veto*, che immobilizzava in lui la proprietà, che l'annullava? Poichè il diritto di *veto*, o signori, sia per le leggi commerciali sia per le leggi civili non è un diritto astratto, è un diritto che si concreta sulla cosa, e può valere quanto la cosa istessa, o presso a poco. Quando voi avete una proprietà sottoposta alla volontà altrui quella vostra proprietà non può dirsi intieramente vostra.

Tutto ciò suggella il concetto che l'acquisto fu fatto nell'interesse dello Stato italiano; e che questo contratto non è che un contratto mascherato.

Passiamo all'esercizio della ferrovia, realmente tenuto dalla Navigazione Generale. Esso fu grandemente remunerativo. Il reddito fu presunto in 100 mila lire all'anno: se fosse stato maggiore, il reddito avrebbe dovuto pure andare in deduzione del sei per cento in oro.

Io ho potuto procurarmi il verbale che riferisce quanto rese nel 1881 quel tronco ferroviario; ed in quel verbale si confessa che il reddito netto fu di oltre 200 mila lire: 100 mila lire di più che il presuntivo. Ho detto questo per dimostrare che fu molto remunerativo tale esercizio.

Ma i conti di quella ferrovia non sono stati mai rigorosamente resi. Andavano ispettori governativi a diritta ed a sinistra; ma i redditi non si conobbero mai. Nel 1898, in una relazione dei servizi fatti al ministero dei lavori pubblici sotto il ministro Lacava... (*Interruzioni*). ...Sì: nel 1898, si dice che certi conti erano stati fatti, ma non ancora stabiliti. Dalla stessa dicitura di questo resoconto si mostra che i conti avrebbero dovuto ancora farsi; ma poi cionullameno con criteri ri-

stretti fu accertato che l'Amministrazione della Navigazione Generale restava in debito ancora di 150 mila lire verso il Governo per la gestione della ferrovia in rapporto ai redditi netti percepiti.

In quella relazione si dice così: noi siamo in trattativa con la Navigazione Generale, acciò in estinzione di questo debito ci fossimo contentati di certe aree che la Società possiede presso la ferrovia. Qui, o signori, bisogna rischiarare i fatti.

Nello acquisto della ferrovia furono compresi taluni terreni adiacenti. Or con questi terreni la Società di Navigazione, cedendoglieli, intendeva, giusta quella relazione, pagare allo Stato le lire 150 mila, delle quali risultava in debito verso lo stesso per la gestione. Soggiunge poi la relazione che, prima di venirsi alle ultime conclusioni, sarebbesi interrogato il Parlamento. Quindi il Ministero dei lavori pubblici riconosceva, almeno in ciò, trattarsi di cosa da non potersi sottrarre al controllo del Parlamento.

Intanto due anni circa addietro, la Società di Navigazione alla chetichella rivendè alla sua rivale Bona Guelma la ferrovia, senza che alcuno ne avesse avuta notizia, per sette milioni e mezzo.

Ora io domando: i due milioni e mezzo in più, chi li ha presi? E mi domando ancora: vi fu il consenso del Governo? E se ci fu, perchè lo diede, e perchè non fece valere i suoi diritti sopra i due milioni e mezzo? Poichè, o signori del Governo, o voi eravate padroni della ferrovia, e spettava a voi di alienarla; se no, avevate il diritto di *veto*, che non è una cosa astratta, ma si concreta in qualche cosa, e dovevate farlo valere. Se non lo avete fatto, avete fatto male, lasciando tutto a vantaggio della Navigazione Generale, alla quale nulla spettava, poichè non aveva speso un soldo, non aveva corso alcun rischio, nulla aveva fatto realmente tranne di aver tenuto l'esercizio della ferrovia, del che risultava sufficientemente compensata.

Io mi attendo dall'onorevole ministro gli opportuni schiarimenti circa questi fatti. Ci fu, o no, la rivendita di questa ferrovia per sette milioni e mezzo, come a me consta? Se sì, in favore di chi andarono i due milioni e mezzo di maggior prezzo? Come il Governo, che ha tanti savi ed avvocati erariali, si propone di far valere i propri diritti?

Fu dato il consenso di cui all'articolo 8 della convenzione?

Se qualcuno del Governo dette il consenso, questo consenso è inefficace perchè ci sarebbe voluta una legge: il potere esecutivo non poteva darlo. Ricordate che la ferrovia fu acquistata con la legge 19 luglio 1880, approvata dal Senato e dalla Camera e promulgata da Sua Maestà il Re Umberto. Ebbene, al pari dell'acquisto, anche la vendita od il consenso dovevano effettuarsi per mezzo di una legge. Bisogna notare inoltre ciò che a proposito dell'acquisto fu detto nelle relazioni parlamentari. In esse è scritto: « Il prezzo di acquisto, compresi gli accessori, essendo ascenso a lire 5,500,000 in oro, e le spese pel restauro indispensabile essendo valutate a quattro o cinquecento mila lire, la guarentigia che allo Stato rimane è di circa 280,000 lire; da cui, detraendo la somma di circa lire 100,000, che la ferrovia renderà ogni anno, si ha a carico del tesoro un onere di circa 180,000 lire. La scadenza dell'annessa convenzione in quanto alla ferrovia avverrà al termine della concessione nella quale è subentrata la Compagnia Rubattino. » Tale concessione scadeva dopo altri 70 anni.

Furono così, col consenso alla rivendita, modificati i termini di questo contratto di acquisto, termini che implicavano grandi interessi; e ciò dal potere esecutivo esclusivamente, sottraendo tutto al Parlamento come se si fosse sotto il regime d'un Governo assoluto. Ma se consenso c'è stato, a norma dell'articolo 8 della Convenzione; quel consenso, ripeto, non ha alcuna efficacia, poichè se non altro avrebbe dovuto essere omologato da una legge.

Io invito il Governo a presentare tutti questi documenti: vediamoli; facciamo la luce, al fine di levare di mezzo le ombre ed i sospetti che non giovano ad alcuno, e per stabilire bene i diritti di ciascuno; e di vedere se ci sia da accampare ancora qualche ragione a vantaggio dello Stato. Esorto altresì il Governo a non conchiudere quella specie di transazione colla Navigazione Generale sulle 250 mila lire che deve ancora per la gestione della ferrovia, ricevendo in prezzo quei terreni prossimi alla ferrovia stessa; imperocchè quei terreni fanno parte del contratto di acquisto, perchè per quei terreni; e non c'è ancora nemmeno il *permesso* di cui il suddetto articolo 8, e che se fu concesso

lo fu limitatamente alla rivendita della ferrovia e non si estende a codesti terreni per i quali anche ora potreste far valere il diritto di *veto*. Si vuol pagare il Governo con la stessa sua moneta; e ciò è immorale.

Io prego pertanto l'onorevole ministro, il quale, d'altronde, in quest'affare personalmente non c'entra per niente, come non c'entra l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè venuti da poco al Ministero, di volermi dare qualche spiegazione giusta i desideri da me espressi. (*Bene!*)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Pivano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pivano, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge per aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene, e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Segue lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Per l'assenza del mio collega il ministro dei lavori pubblici, impedito al Senato, rimango solo nel rispondere all'interpellanza dell'onorevole Piccolo-Cupani.

A dir vero il ministro del tesoro ebbe nell'affare la parte più limitata e più modesta, sicchè quasi non comprendo come l'interpellanza mi sia stata principalmente rivolta. Dirò subito in che cosa consistette l'ingerenza del ministro del tesoro.

Nel 1880 o 1882 in seguito ad invito del ministro dei lavori pubblici, il Tesoro dovette iscrivere una certa somma in aumento del capitolo delle garanzie ferroviarie sull'invito dello stesso ministro dei lavori pubblici (*Interruzione del ministro degli affari esteri*) (no, per competenza deve essere stato il ministro dei lavori pubblici) sull'invito dello stesso ministro, diciotto anni più tardi venne cancellata la somma che era stata iscritta nel 1880.

La Camera vede che la ingerenza del ministro del tesoro fu meramente contabile.



La narrazione esposta dall'onorevole Piccolo-Cupani mi obbliga a rifare un periodo di storia che può dirsi antica. Dagli ultimi fatti accaduti si sono già succeduti quattro o cinque Ministeri diversi; dai primi fatti, cioè dal 1880, le generazioni e sotto-generazioni ministeriali credo che sieno diciannove o venti. (*Si ride*).

Dunque è ben difficile accertare adesso fatti i quali non risultino da documenti che si possano consultare. Non posso quindi rispondere a tutta quella parte del discorso dell'onorevole interpellante che dovrei chiamare preistorica, e cioè a quella parte per la quale l'onorevole interpellante ha supposto (nè io adesso affermo o nego la supposizione sua) che accordi non palesi, collegati a concetti d'indole politica sieno avvenuti, tra lo Stato e la ditta Rubattino per l'acquisto della ferrovia Goletta-Tunisi.

Tutto ciò che precedette la legge 19 luglio 1880 riguardante la ferrovia in questione, rimase assorbito nella legge stessa, dalla quale solo si può oggi prendere le mosse per esaminare la controversia nel terreno giuridico nel quale l'onorevole interpellante l'ha portata. Con detta legge si regolarono le relazioni tra lo Stato e il Rubattino, e il patto fondamentale fu quello per il quale lo Stato si assunse di corrispondere, per la durata della concessione ferroviaria, l'interesse del sei per cento in oro, netto, sulla somma che il Rubattino aveva pagata per l'acquisto della linea Goletta-Tunisi.

L'onorevole Piccolo Cupani ha detta e ripetuta un'affermazione che mi pare molto grave; e, se egli mi concede, la direi anzi molto arrischiata.

L'onorevole Piccolo-Cupani ha detto: quella convenzione si traduce in un contratto simulato; non è un contratto vero; è un contratto nel quale si fa apparire acquirente il Rubattino, mentre l'acquirente vero fu il Governo italiano.

Francamente, un contratto sul quale sono intervenute l'approvazione e la ratifica dei poteri legislativi, un contratto che è sanzionato da una legge dello Stato, non so davvero davanti a quale Corte giudiziaria potrebbe impugnarsi a titolo di simulazione. L'onorevole Piccolo-Cupani è magistrato, è giurista; ed egli forse potrà suggerirmi il fondamento d'una siffatta azione; ma confesso che, nella mia non troppo breve espe-

rienza, ho visto che lo Stato ha perduto cause che avevano ben altro fondamento di ragione che non questa.

La ditta Rubattino, per aderire ai desideri del Governo, come afferma l'onorevole Piccolo-Cupani (e come forse sarà, se noi ricordiamo quali erano allora gli obbiettivi politici), acquistò la linea Goletta-Tunisi dalla Società che ne era proprietaria, all'asta pubblica.

Quando si venne alla liquidazione del piano di acquisto e degli accessori, giusta quanto era stato pattuito con la convenzione approvata dalla legge del 1880, detto prezzo venne liquidato e determinato nella somma di 5,215,000 lire.

Quali obblighi contrasse lo Stato, e quali obblighi furono sanzionati dalla legge per il Rubattino? Lo Stato garantì al Rubattino l'interesse del sei per cento netto, in oro, non solo sul capitale d'acquisto, ma anche su quel capitale che sarebbe stato necessario per mettere la strada in condizione di un regolare esercizio. Che cosa si riservò lo Stato in confronto del Rubattino e in compenso di questa garanzia che esso assunse e che venne, lo ripeto, sancita per legge? Si riservò il diritto: che, qualora l'esercizio della ferrovia avesse dato una somma netta tale, che superasse l'importo del sei per cento sul capitale d'acquisto ed accessori, il Governo, nell'eccedenza dal sei all'otto, avrebbe partecipato per un decimo; oltre l'otto per cento, per i tre quarti. Sgraziatamente, non occorsero liquidazioni per questa compartecipazione dello Stato.

**Piccolo-Cupani.** Perché?

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Dico: sgraziatamente, poichè il reddito dell'esercizio fu ben inferiore, sicchè non si dovette mai procedere a liquidazioni di compartecipazione.

Questa è dunque la prima fase della questione.

**Tecchio.** Questa è dunque l'iniqua mercede...

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Non andiamo a vedere a chi l'iniqua mercede dovrebbe spettare.

Creda, onorevole Tecchio, è bene che non parliamo di questo, perchè dispiacerebbe più a qualche amico suo, che non ai miei.

**Tecchio.** Non mi riferivo a Lei.

**Torraca.** È una reminiscenza della grammatica. (*Si ride*).



**Di Broglio, ministro del tesoro.** Questa è, dunque, la fase più importante; perchè da questa bisogna partire.

La ditta Rubattino ha contratto per pagamento del suddetto prezzo d'acquisto, un debito cambiario con la Banca Nazionale.

L'onorevole interpellante affermò, che per la contrattazione di cotesto debito cambiario, sarebbe intervenuta la garanzia dello Stato.

E poichè leggendo gli atti che ho trovati nel mio Ministero, ho visto che questa affermazione erasi già in addietro ripetuta in un giornale di Roma (non ricordo quale) in una lettera aperta diretta al mio predecessore, l'onorevole Boselli, così trovando accennato un fatto su cui potevano farsi ricerche positive, mi sono rivolto alla Banca d'Italia per informazioni, e ne ebbi la dichiarazione formale che alla Banca d'Italia, successa alla Banca Nazionale, nulla affatto risulta di questa garanzia dello Stato.

Fu un debito cambiario contratto da un industriale, come qualunque altro commerciante o industriale avrebbe potuto contrarre. E del resto veda l'onorevole Piccolo-Cupani, non c'era affatto bisogno dell'intervento dello Stato, perchè se la garanzia assunta dal medesimo di ragguagliare nel sei per cento in oro, il quale se poteva servire per garantire l'interesse del prezzo d'acquisto al sei per cento, tanto meglio poteva servire per un debito cambiario, che si contraeva al cinque per cento e in carta.

Qualche anno dopo, il Rubattino fuse la sua ditta con la Società di Navigazione Generale e questa pagò con i suoi capitali il debito cambiario contratto col Rubattino, e lo pagò in rate, dal 1884 al 1886.

Si può intendere facilmente come la Società Generale preferisse di pagare il debito, dal momento che essa aveva allora un capitale esuberante, e non le conveniva di certo di tenerlo in cassa inoperoso per pagare l'interesse del cinque per cento sul debito cambiario, per quanto questo fosse coperto dall'interesse dato dallo Stato.

Più tardi, nel 1887, la Società di Navigazione Generale credette conveniente di mobilitare il suo capitale rappresentato dalla ferrovia, e per lo scopo emise 7500 obbligazioni del valore di lire 1000 nominali all'interesse del quattro per cento in oro, netto.

Quale è stata l'opera del Governo in questo secondo stadio? Il Governo non ha assunto

alcuna garanzia per l'emissione delle obbligazioni, semplicemente si è impegnato a riconoscere la Banca d'Italia come depositaria del credito che la Società di Navigazione Generale aveva verso lo Stato per effetto della garanzia del sei per cento per il capitale originale di acquisto, obbligandosi a versare alla Banca stessa le somme dovute in conseguenza di tale garanzia.

Nel 1897-98, la Società di Navigazione Generale vendè la linea alla Buena-Guelma, e vendè questa linea non già per sette milioni e mezzo, come crede l'onorevole interpellante, ma vendè questa linea cedendo attività e passività, vale a dire passando alla Società Buena-Guelma...

*Una voce al centro.* Le obbligazioni.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** ... l'obbligo di riscattare tutte le obbligazioni che erano in corso, e rappresentavano quasi la totalità di quelle emesse.

Ecco dunque le tre operazioni: convenzione del 1880; emissione delle obbligazioni nel 1887; vendita della linea nel 1898.

Vediamone la critica.

Come dissi, il voler affermare che la Convenzione del 1880, sancita da una legge dello Stato, sia un atto falso...

*Una voce al centro.* Non falso.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** ... simulato, a me pare che sia compito molto difficile.

Ad ogni modo si tratta di una tesi, che, nella Camera, non troverebbe di certo la sede opportuna, per essere discussa e risolta.

L'operazione finanziaria che fu fatta con la convenzione del 1880 può essere soggetta di censura?

La critica sarebbe troppo tardiva, ma credo che per essere sereni ed equanimi, come si deve esserlo sempre, dobbiamo considerare la convenzione stessa, non già come la si stipulerebbe oggi, ma pensando all'impulso degli scopi e dei sentimenti che si avevano ventun'anno fa.

Ma anche prescindendo dalla parte, dirò così, morale della questione e da tutto ciò che di concetto politico vi fosse involuto, non si può però omettere una considerazione materiale di fatto. Oggi certamente un contratto fatto con la garanzia del sei per cento di interesse rappresenterebbe un patto enorme, ma tale non poteva apparire nel 1880, quando si aveva l'aggio dell'oro al 12 o 15 per cento e la rendita fra l'89 ed il 91. Inoltre bisogna

aver presente che si doveva trattare per un interesse commerciale ed industriale. Non è esatto che chi contraeva andasse esente da ogni rischio. Si trattava di acquistare e di esercitare una ferrovia in territorio straniero, in condizioni molto delicate: crede forse l'onorevole Piccolo-Cupani che fosse proprio un affare liscio, che si potesse contrattare in condizioni normali di mercato?

**Piccolo-Cupani.** Non dico questo!

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Veniamo alla seconda operazione. Il Governo, sia pure in una forma indiretta, ha però concorso alla operazione della emissione delle obbligazioni; vi ha concorso, come dissi, in questo senso, che ha riconosciuto il pegno che la Società di Navigazione Generale dava ai portatori, cedendo ad essi i suoi diritti sulla garanzia del sei per cento in oro sul prezzo di acquisto. Ma non ho bisogno di dire all'onorevole Piccolo-Cupani che questa era una operazione, perfettamente ammessa dalle nostre leggi civili e commerciali.

Non so davvero come il Governo avrebbe potuto sottrarsi! Se avesse voluto sottrarsi, il pegno gli sarebbe stato imposto dal primo giudice, a cui si fossero rivolti quei portatori delle obbligazioni, perchè, lo ripeto, il Governo non ha garantito le emissioni, ma ha detto soltanto: le trecento mila lire, che dovrei pagare alla Società di Navigazione Generale m'impegno di depositarle alla Banca d'Italia per conto vostro. Dunque, nemmeno in questa seconda fase, sarebbe stato possibile un rimedio a quello, che forse poteva essere stato concluso con troppa larghezza nel 1880.

Veniamo all'ultimo periodo e cioè alla vendita della linea. Non posso dire di aver visto documenti autentici, da cui risulti il fatto del consenso, ma credo di non ingannarmi ritenendo per fermo che il consenso fu dato. Qui è bene che noi esaminiamo alquanto la portata di quell'articolo 8 della Convenzione, nel quale l'onorevole preopinante ha creduto di trovare una conferma della sua affermazione, secondo la quale la convenzione del 1880 sarebbe un atto, come egli disse, simulato. Vedete, egli disse, nell'articolo 8 si è fatto divieto al concessionario di cedere in tutto od in parte la sua proprietà senza il consenso del Regio Governo. In questo patto l'onorevole Piccolo-Cupani trova il fondamento per sostenere che la vendita, o la ces-

sione della linea, non si sarebbe potuta fare che per legge.

Questa mi pare sia stata la sua affermazione principale. Ora a me sembra che, quando mi trovo in presenza di una convenzione, la quale mi dice: « voi non potrete vendere senza il permesso del tale », quando il patto è sancito da una legge, davvero non so con quale volo di ragionamento si possa arrivare a sostenere che, in luogo del consenso del tale, ci vuole il consenso del tale altro. Nella specie, in luogo del consenso del potere esecutivo, che è quello richiesto dalla convenzione, e che, a mio avviso, rappresenta una delegazione del potere legislativo al potere esecutivo, l'onorevole interpellante ritiene necessario un nuovo concorso del potere legislativo. Ma è un apprezzamento contrario non solo alla lettera ma anche allo spirito delle convenzioni. Infatti veda la Camera: quando nella convenzione lo Stato si è riservato il diritto di assenso alla vendita, cosa si è soggiunto come penalità in caso di inosservanza di questo patto? Si è forse scritta la nullità del contratto di vendita? Si è pattuita forse una qualche penalità che importasse risoluzione della convenzione? (*Interruzione del deputato Piccolo-Cupani*). Nulla di tutto ciò. La convenzione si limitò, in confronto del concessionario disobbediente, a renderlo responsabile dei danni che fossero provenuti al Governo ed a farlo decadere *ipso facto* dal diritto agl'interessi di garanzia sul capitale di acquisto. Non dunque nullità della vendita, ma semplicemente una eventuale liquidazione di danni: il contratto di vendita sarebbe egualmente vissuto. Tutto ciò adunque che avrebbe potuto fare o potrebbe fare il Governo, sarebbe di chiamare la Navigazione Generale ad una resa di conti, mostrando che dalla vendita il Governo ebbe un danno.

È inutile dire che la cessazione degli interessi di garanzia ebbe luogo immediatamente, poichè, come dissi fin da principio, fu questo il secondo atto di intervento del ministro del tesoro.

Qui è tempo di passare a due questioni che, pure essendo di natura contabile, hanno però la loro importanza anche come riverbero sulla questione di indole morale che è stata sollevata dall'onorevole interpellante.

L'onorevole Piccolo-Cupani ha detto: il Rubattino comprò la linea per un prezzo che

fu liquidato e riconosciuto di cinque milioni ed un quarto. Mediante la operazione delle obbligazioni, il cui riscatto la Società di Navigazione Generale ha poi consegnato alla Buena-Guelma, la Società stessa ha incassata una somma di sette milioni e mezzo; quindi da cinque e un quarto a sette e mezzo ci sono due milioni e un quarto di guadagno per la Società di Navigazione Generale. Ma, come tutti i conti, anche questo bisogna farlo in due, ed allora interviene subito una prima falciatura sulla quale non può sollevarsi dubbio alcuno. Le obbligazioni furono emesse non alla pari, ma al novanta per cento; quindi sono tre quarti di milione che se ne vanno prestamente, e così invece di due e un quarto si discende ad un milione e mezzo. Poi è notorio che una operazione di questo genere non si fa senza spese. Ho trovato tra gli atti una dimostrazione di queste spese. Non l'ho richiesta, nè volli esaminarla in contraddittorio perchè credo davvero che queste investigazioni siano inutili e che basti la considerazione giuridica dell'affare per persuadersi che difficilmente potrebbe oggi di nuovo aver luogo un intervento dello Stato. Ma, ad ogni modo, sia per notizia della Camera, sia dell'interpellante, ho trovato negli atti una dimostrazione di spese che avrebbe sostenuto la Società di Navigazione per effetto della doppia operazione di emissione delle obbligazioni e del loro riscatto per mezzo della Buena-Guelma.

Naturalmente questo conto, che non è firmato, deve essere stato fatto da qualche pratico del mestiere perchè finisce col dimostrare che la Società di Navigazione, non solo non ha guadagnato nè i due milioni e mezzo ritenuti dall'onorevole Piccolo-Cupani, e nemmeno il milione e tre quarti e cui si riduce il guadagno per la differenza tra il valore nominale e quello di emissione, ma avrebbe perduto anzi nell'insieme delle operazioni stesse due mila lire. Risultato questo che di certo non sarei disposto ad accettare.

Ma lasciamo stare la precisione di queste cifre, sulle quali non giurerei; vi sono però alcune indicazioni di spese, alle quali, salvo l'accertamento della misura, non si può disconoscere un fondamento di verità. Infatti la Società di Navigazione Generale dava apparentemente ai portatori delle obbligazioni il solo interesse del quattro per cento in oro, ma lo dava al netto, quindi si

ha una prima conseguenza, e cioè che da quel milione e tre quarti, che rimarrebbe, bisogna dedurre la imposta di ricchezza mobile che la Società pagava ed ha pagato sugli interessi delle obbligazioni.

Abbiamo poi la tassa di circolazione, che pure rappresenta una cifra abbastanza considerevole.

Ripeto, non accetto la precisione delle cifre, ma mi limito ad accennare quei titoli di spesa che nessuno può negare; perchè derivano da leggi che tutti conosciamo, e che certamente riducono il vantaggio della Navigazione Generale, molto al di sotto della somma ritenuta dall'onorevole Piccolo-Cupani.

Ma questo guadagno fu lecito od illecito? Secondo gli apprezzamenti dell'onorevole Piccolo-Cupani non sarebbe lecito; ed anche su questo punto non posso concordare con lui.

E per verità che cosa poteva far valere la Società di Navigazione Generale a suo profitto?

Il diritto di avere dallo Stato una somma annua in oro, che da una lira poteva salire sino a trecentoquindici mila, e poteva salire a tal cifra il giorno in cui nell'esercizio si fossero pareggiate le spese con l'introito.

Questo diritto alla Società nessuno poteva fissarlo, se non dopo un periodo lunghissimo di anni.

L'onorevole Cupani accenna ad una data di cinquanta anni della concessione, a me risulterebbe che, nel 1898, quando fu venduta la linea, mancavano ancora settanta anni per chiudere il periodo della concessione stessa.

Il che vuol dire che, nella migliore delle ipotesi ed anche escluso il pericolo, tutt'altro che poco serio, che questa linea divenisse ancora meno redditiva o per effetto della concorrenza di altre linee o per effetto delle mutate condizioni politiche e di stato territoriale avvenute nella Reggenza, prescindendo, dico, anche da questo pericolo, il Governo avrebbe dovuto continuare per questi settanta anni a pagare alla Società generale di navigazione le cento cinquanta mila lire annue, che le aveva pagato in media dal 1880 in poi. (Commenti).

**Piccolo-Cupani.** No!

**Di Broglio,** ministro del tesoro. È presto detto, no! ma vorrei sapere cosa il Governo avrebbe fatto se avesse obbligato la Società a mantenere la proprietà di questa ferrovia, e se la Società, come era obbligo suo, avesse conti-

nuato ad esercitarla ed avesse perduto nell'esercizio trecentoquindicimila lire, o qualsiasi somma inferiore a questa cifra. Come il Governo avrebbe potuto esimersi dall'adempiere un patto della convenzione, che era espresso chiaramente, tassativamente, sancito dalla legge non solo, ma anche dalla sua applicazione costante per venti anni e più?

Laonde, senza andare adesso alla ricerca delle ragioni del consenso che venne dato nel 1898, e senza discutere sul modo con cui venne dato, debesi concludere che il Governo, pur non potendosi disconoscere che forse nel 1880 l'operazione avrebbe potuto essere combinata con minore sacrificio per lo Stato, nel 1898, ha fatto un'opera salutare e vantaggiosa per l'erario pubblico, liberandolo dagli effetti di tale operazione.

Rimane un'altra censura, che l'onorevole interpellante ha mossa al Governo. Secondo quanto egli afferma, mentre l'esercizio della ferrovia era molto redditivo, sarebbe avvenuto che, per mancanza di contabilità, per difetto di riscontro, una parte del reddito potè essere celata e il risultato annuale si tradusse nella perdita della metà circa della somma del fondo di garanzia.

Ma anche questa affermazione dell'onorevole interpellante è molto arrischiata. L'esercizio della ferrovia era vigilato dall'Ispettorato ferroviario, e non so come potessero accadere tante e così continuate frodi. Ma, dice l'onorevole Piccolo-Cupani, l'Ispettorato e i vari ministri dei lavori pubblici non hanno vigilato. Ma non basta asserirle queste cose, occorre qualche prova! Quando noi abbiamo un organismo amministrativo e contabile che esercita le sue funzioni, non basta il dire che si è ingannato lo Stato, bisogna provarlo. Una censura così grave, credo che debba essere corredata almeno da qualche principio di prova.

Ma vi è di più. Cotesti dubbi non furono del tutto ignorati dai nostri predecessori e furono noti ad uno che continua anche personalmente la tradizione del Governo, nonostante qualche interruzione.

Intendo parlare del mio collega onorevole Prinetti, che fu ministro dei lavori pubblici nel 1897-98 e che, zelante come sempre dell'interesse dello Stato, ha ordinato un'indagine severa sull'esercizio della ferrovia. Ebbene, effetto di tale indagine fu che le spese di esercizio vennero diminuite in due anni

di una somma complessiva di diciassette mila lire circa.

L'onorevole Piccolo-Cupani vede che la riduzione si può spiegare benissimo con qualche lieve riforma amministrativa, indipendentemente dal ricorrere a sospetti di frodi, di alterazioni di contabilità o di occultazioni.

Qui devo avvertire che la garanzia dello Stato avrebbe potuto estendersi a tutto l'importo dell'interesse del capitale d'acquisto, di cinque milioni ed un quarto; ma poichè a deduzione di questa garanzia dovevano andare i redditi netti della ferrovia, effettivamente la garanzia non si verificò mai che per circa la metà; e lo sborso in media dello Stato, si aggirò attorno alle centocinquanta-mila lire all'anno.

Nè basta, ma poichè le censure continuavano ed i sospetti venivano ripetuti, l'onorevole Prinetti ordinò un'inchiesta generale su tutta la gestione dal 1880 in poi. Il risultato della inchiesta fu che, calcolando anche gli interessi di tutto ciò che non sarebbe stato opportunamente speso durante il lungo periodo, la Società di Navigazione Generale si sarebbe trovata in debito verso lo Stato di trecentotrenta o trecentocinquanta mila lire, salvo il vero.

Deducendo gli interessi, sui quali, naturalmente, la contestazione giuridica era molto facile, il credito dello Stato si riduceva a duecentocinquanta mila lire. Allora è avvenuta quella transazione, della quale ha fatto cenno l'onorevole interpellante, e sulla quale ha richiamato l'attenzione del Governo, affinché non sia tradotta in una proposta formale di legge, senza che prima venga riesaminata. Mi pare d'intendere la risposta dell'onorevole Piccolo-Cupani da qualche cenno suo; egli sta per dirmi che anche la revisione generale dell'azienda non ha valso a nulla, perchè o non si è voluto, o non si è saputo trovar nulla.

*Quis custodet ipsos custodes*, onorevole Cupani? Che cosa può fare un Governo, quando, dopo avere sindacata normalmente una gestione, nella quale è interessato, dopo aver disposto un'ispezione parziale prima, e una ispezione generale dopo, nulla o ben poco riesce a trovare? Perchè questa cifra di duecentocinquanta mila lire, dopo diversi anni può dipendere da semplici imperfezioni amministrative, e non da frode!

E passo alle aree, che il Governo avrebbe accettato in luogo di denaro, di quelle duecentocinquanta mila lire cioè, cui sopra accennai. Non intendo quali nuove censure possa trarre l'onorevole interpellante da questo fatto. Di queste aree, secondo quanto risulta dagli atti, era proprietaria la Società, e, come ha potuto vendere la ferrovia, poteva vendere le aree.

**Piccolo-Cupani.** Che vale il diritto di veto, allora?

**Di Broglio, ministro del tesoro.** L'ho già spiegato: praticamente valeva a far pagare allo Stato centocinquanta mila lire all'anno. Confesso che, se l'onorevole Piccolo Cupani invitasse me, che sono estraneo in questa questione, e che non vi ho precedenti, a continuare un affare di questo genere, gli rinunzio il mio portafoglio. (*Si ride*).

Il Governo ha creduto, che gli convenisse meglio acquistare dette aree, anzichè riscuotere la somma delle duecentocinquanta mila lire. Ne esporrò brevemente alla Camera la ragione. Si tratta di un terreno, vicino al quale stanno la scuola ed altri Istituti italiani, che sono ristretti nei loro ambienti e serrati nei loro contorni e che, quindi, reclamano da un pezzo un poco di spazio. Ora lo spazio venne trovato, precisamente in questi terreni contermini, che rappresentano un migliaio, poco più, di metri quadrati.

Anche in questa piccola questione ho voluto antivenire le preghiere dell'onorevole Piccolo-Cupani ed esaminai se il prezzo attribuito fosse eccessivo. Il prezzo è stato definito con questo criterio: la stessa Società che ha surrogato la Navigazione generale nella proprietà delle ferrovie, aveva offerto un canone annuo di nove lire al metro quadrato, dichiarandosi più tardi, a quanto apparirebbe dagli atti, propensa a portare questo canone oltre le dieci lire. Capitalizzato questo canone di dieci lire per mille o millecento metri quadrati, ne risulta precisamente quel capitale al quale lo Stato rinunzierebbe. Potrà esaminarsi meglio questo punto, poichè non è ancora definito, ma anche dalla indagine preliminare che ne ho fatta, riscontro che di grandi mutazioni non sia il caso.

Non tedierò più a lungo la Camera.

Ho esposto nettamente e con tutta sincerità lo stato delle cose quali ho potuto verificarle. Ripeto che non mi sentirei di accettare un invito il quale obbligasse lo Stato

a tentare una lite per la rivendicazione di quegli interessi e di quei diritti sui quali l'onorevole interpellante ha tanta fiducia e che non credo nè lesi, nè sussistenti.

Spero che la Camera si dichiarerà soddisfatta per quanto ho detto. (*Approvazioni*).

**Lacava.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Onorevole Lacava, lasci prima che l'interpellante dichiari se sia soddisfatto.

Onorevole Piccolo-Cupani, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal ministro del tesoro.

**Piccolo-Cupani.** Duolmi sincerissimamente che non possa dichiararmi soddisfatto.

Certa cosa è che di tutto quello che è stato oggetto della presente interpellanza mai si è fatto parola da parte del Governo in nessuna guisa...

*Voci.* Sì, sì.

**Piccolo-Cupani.** ... Certo è che tutto questo è stato sottratto al controllo parlamentare, e il ministro non mi ha dato nessuna spiegazione sul perchè di questo: era una delle cose che io volevo conoscere.

L'onorevole ministro non mi ha dato una risposta precisa sul se e da chi fosse dato il consenso per la rivendita senza esercitare diritto di *veto*...

**Di Rudini Antonio.** Da me!

**Piccolo-Cupani.** Così si è potuto sapere almeno che è stato dato il consenso, e da chi!

Non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro. Egli adoperò una selva di numeri; ma dopo si trincerò (e questo non mi è sembrato conveniente) dietro un resoconto di cifre pervenutogli senza alcuna firma: insomma si è trincerato dietro l'anonimo. (*Denegazione del ministro del tesoro*).

Così ha detto; e ne chiamo a testimone la Camera. Egli disse: queste cifre mi vennero non so da dove e come; quindi non vi è alcuna autenticità. Egli ha detto questo; e me ne dispiace, perchè degli anonimi ho sempre avuto disprezzo, fin dal principio della mia carriera nell'ordine giudiziario.

L'onorevole ministro confutò le mie ragioni sul valore del diritto di veto. Ma qualche cosa questo diritto deve pur valere in questo, come in qualunque altro contratto così civile che commerciale.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Ho detto che cosa vale.

**Piccolo-Cupani.** Non voglio ora confutare, e sarebbe opera vana, le ragioni messe innanzi dal ministro, ma lo invito a presentare tutti i conti e i documenti sui quali è basata la sua risposta.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**Piccolo-Cupani.** Così la verità potrà essere conosciuta in modo da chiudere la bocca a tutti.

In quanto poi al reddito della ferrovia, e ciò che riguarda la gestione, credo che irregolarità ci siano state e gravi. Mentre il preventivo era soltanto di 100 mila lire, nel 1881 la stessa amministrazione lo fa salire a 200 mila; e queste avrebbero dovuto andare in deduzione del sei per cento in oro sui 5 milioni. Quindi ho ragione di credere fondato quello che ho sostenuto.

L'esercizio del 1882 lascia sino ad oggi ragionevolmente supporre di raggiungere maggiori cifre di entrata. Il che lascierebbe al Governo italiano un guadagno di 200 mila franchi, il doppio di quello presunto all'epoca della convenzione con la società Rubattino.

Credo che questo non sia Vangelo, ma certo è un forte indizio: facciamo la luce.

Tutto quello che ho detto proviene da fonte ineccepibile. Mi attendo quindi, che l'onorevole ministro vorrà presentare alla Camera i documenti relativi a tutta questa questione.

**Presidente.** Prima della replica dell'onorevole ministro, esauriamo i fatti personali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** Il mio fatto personale non riguarda questa questione.

L'onorevole Piccolo-Cupani ha dichiarato, al principio del suo discorso, che l'acquisto della ferrovia Tunisi-Goletta era stato approvato da me.

**Piccolo-Cupani.** No.

**Luzzatti Luigi.** In un articolo scritto da me.

**Piccolo-Cupani.** Come scrittore. Non era né ministro né sottoministro.

**Luzzatti Luigi.** Io ho detto, che ciò non era esatto, e desidero proprio dichiararlo qui perchè ognuno ha la sua responsabilità, sia come privato cittadino, sia come uomo politico. Allora l'illustre compianto Cairoli chiese l'opinione di alcuni uomini politici, ed anche la mia, ed io fui uno dei pochissimi, che

consigliarono di non acquistare quella ferrovia.

**Fortis.** Fece male.

**Luzzatti Luigi.** Il mio consiglio non fu seguito. Non è questo, d'altra parte, il momento di discutere la questione; sul rimanente non ho altro da aggiungere, perchè concordo interamente coll'esposizione fatta dall'onorevole ministro del tesoro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**Lacava.** Comincio col dichiarare, che non ho nulla ad osservare sull'esposizione fatta alla Camera dall'onorevole ministro del tesoro e ne sono soddisfatto; soltanto aggiungo per parte mia alcune dichiarazioni per quanto riguarda la liquidazione dei conti fra lo Stato e la Navigazione Generale. Quando io giunsi al Ministero dei lavori pubblici, la ferrovia Tunisi-Goletta era già alienata, e trovai pendente un'inchiesta sull'esercizio di essa ordinata dal mio predecessore onorevole Prinetti, i cui risultati, che furono a me presentati dall'Ispettorato, portavano appunto una diminuzione di garanzie da parte dello Stato di lire 17,000,000 e più.

La Navigazione Generale fece delle osservazioni sull'inchiesta fatta da due alti funzionari dell'Ispettorato, e poichè metteva in dubbio anche alcuni documenti, riguardanti la gestione della ferrovia, così credetti mio dovere di inviare i due funzionari in Tunisi, per verificare appunto la veridicità dei documenti. Questi funzionari presentarono poi al Ministero la loro relazione, nella quale confermarono le irregolarità che avevano già osservato. Credetti opportuno, anzichè addivenire a liti con la Navigazione Generale, di tentare degli accomodamenti, e difatti conclusi e lasciai al Ministero un compromesso (del quale anche il ministro del tesoro ha parlato) col quale essendosi liquidato per 250 mila lire il debito da parte della Navigazione Generale verso lo Stato, questa in compenso cedeva allo Stato una quantità di aree contigue che circondano l'Asilo Garibaldi di Tunisi.

Da informazioni minute assunte dal mio collega ministro degli affari esteri del tempo, risultò che quelle aree valevano presso a poco la somma di 250 mila lire. Questo fu il compromesso che lasciai, e che doveva essere presentato al Parlamento con apposito progetto di legge.

Dirò di più, che siccome dall'inchiesta

appariva che potesse esservi la possibilità anche di un'azione penale, invocai su ciò l'autorevole parere del mio collega guardasigilli. Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini Antonio.

**Di Rudini Antonio.** L'onorevole Piccolo-Cupani desiderava sapere chi avesse dato alla Navigazione Generale il permesso di vendere la linea ferroviaria Goletta-Tunisi; e ho interrotto dicendo che lo detti io. Ho domandato ora di parlare per affermare intera la mia responsabilità. Questa, invero, potrebbe dividersi fra due Ministeri, il Ministero, che avevo l'onore di presiedere, ed il Ministero, che fu presieduto dall'onorevole Pelloux; perchè gli atti, se ben rammento, furono iniziati sotto l'Amministrazione mia e compiuti sotto l'Amministrazione Pelloux.

**Lacava.** Non è esatto!

**Di Rudini Antonio.** Ma mi affretto a dire, che ne accetto tutta la responsabilità come un grande onore, perchè credo di aver reso al mio paese, non dico un gran servizio, ma un discreto servizio, del quale forse l'onorevole Piccolo-Cupani vorrà a suo tempo, nella sua equanimità, riconoscermi il merito.

Difendere l'opera mia e dei miei colleghi dopo il discorso chiaro, smagliante, concludente e preciso dell'onorevole ministro del tesoro sarebbe quasi fare ingiuria all'onorevole Di Broglio; sarebbe quasi voler dire che egli non abbia detto tutta la verità e non abbia portato alla Camera tutti gli elementi per un giudizio sereno; io quindi non difenderò l'opera mia. Ma c'è un punto solo, nel quale mi preme di dissipare una nube, che mi pare sia nella mente dell'onorevole Piccolo-Cupani.

Egli dice: voi, ministro del tesoro, ci portate cifre di spese fatte dalla Società, cifre che vi sono suggerite da un anonimo, e sulle quali quindi non potete basare i vostri ragionamenti.

Se così fosse, l'onorevole Piccolo-Cupani avrebbe ragione. Ma ciò non è; e temo che l'onorevole Piccolo-Cupani non abbia ben compreso quanto l'onorevole ministro ha detto. L'onorevole ministro ha voluto dire questo, che è sacrosanta verità: Se la Navigazione Generale ha realizzato un beneficio qualsiasi, lo ha realizzato nel 1887, quando fu autorizzata ad emettere alcune obbligazioni garantite sulla prestazione, che faceva

lo Stato. Ora su questo giuridicamente non c'è nulla da dire, perchè la Società fece allora cosa legittima e legittimamente autorizzata dal Governo del Re.

Ad ogni modo, ha soggiunto l'onorevole ministro, questo beneficio, che in apparenza sembra elevarsi alla cifra di un milione e mezzo o due milioni, va soggetto a detrazioni, di cui non è possibile decifrare l'importo, ma che ad ogni modo sono notevoli e legittime e fanno risultare che, se la Società realizzò dei benefici, questi rimangono di gran lunga inferiori a quanto a prima vista appare. Ma questo è un argomento ausiliare e, dirò così, d'indole morale.

Quindi credo che l'onorevole Piccolo-Cupani dovrà nella sua equanimità riconoscere che l'onorevole ministro del tesoro aveva ragione. Ad ogni modo non so a che cosa possa condurre la presentazione di questi documenti, se non a quella medesima conclusione alla quale è venuto l'onorevole ministro del tesoro.

**Piccolo-Cupani.** Chi lo sa!

**Di Rudini Antonio.** Ma per parte mia, non solo prego, ma supplico il ministro del tesoro di voler presentare tutti gli atti, che possono riguardare questa questione.

Dirò francamente alla Camera che poche volte avviene nella vita pubblica di avere compiuto atti che non siano da qualche punto di vista censurabili. Ma so che se c'è un atto, il quale per ragione amministrativa, ed anche per ragione politica, (*Interruzioni*) merita di essere approvato unanimemente dalla Camera italiana, è proprio il permesso che ho dato alla Società di Navigazione di vendere la linea ferroviaria della quale si è parlato.

Invoco quindi che tutti gli elementi di giudizio vengano innanzi alla Camera, perchè sono sicuro che essa vorrà approvare la condotta mia e dei miei colleghi, che hanno cooperato nel compiere quest'opera buona.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Dopo la difesa sincera ed affettuosa, che l'onorevole Di Rudini ha fatto di quanto io dissi, la mia replica può essere brevissima. Il documento, onorevole Cupani, che basta almeno per mia convinzione a risolvere la controversia, è uno solo, e cioè la Convenzione sancita colla legge del 1880.



Ho accennato a cifre di spese asserite dalla Società venditrice, dichiarando che nulla affermavo sulla loro precisione, ma che però i titoli di tali spese non si possono negare. Infatti chiunque abbia qualche pratica di affari conosce che non si fa una emissione di obbligazioni senza spese e senza tasse di circolazione, e che sugli interessi delle medesime non si sfugge alla tassa di ricchezza mobile.

Queste cose ognuno le sa e non occorrono documenti per provarle.

Nulla importa se la Navigazione generale ha guadagnato dieci o venti, occorre vedere solo se la Società si è valsa di un suo diritto. Or bene, essa ha capitalizzato nel 1898 quella differenza che correva fra il saggio dell'interesse pattuito dallo Stato nel 1880 ed il saggio dell'interesse pattuito con i portatori delle obbligazioni nel 1887. Questa è la sintesi dell'operazione, e nessuno poteva togliere questo diritto alla Società.

Del resto io sarei lietissimo di accondiscendere all'invito dell'onorevole Piccolo-Cupani di presentare i documenti, e ne sarei tanto più lieto per fare cosa gradita all'onorevole Di Rudini ed ai suoi colleghi, mentre intendo il desiderio vivissimo che essi debbono avere che nessun'ombra di sospetto possa rimanere su questo affare. Ma io non posso promettere quello che non posso mantenere.

Ho io forse il diritto, onorevole Piccolo-Cupani, di entrare nello studio della Società della Navigazione Generale e di esaminare i suoi registri per rilevare i suoi guadagni e le sue perdite, o cosa ha speso per l'emissione delle sue obbligazioni?

**Piccolo-Cupani.** Sicuro!

**Di Broglio,** ministro del tesoro. Quando me lo proverà, lo crederò (*Interruzioni — Si ride*), per ora no.

Onorevole Cupani, accettando il suo invito una sola cosa potrei fare e cioè mettere di nuovo a disposizione della Camera quegli atti che già devono essere stati a disposizione della Camera stessa, vale a dire quei resoconti della gestione ferroviaria che deve avere esaminati e controllati il Ministero dei lavori pubblici, e che deve avere veduti anche la Giunta generale del bilancio in sede di consuntivo. Nulla di più io posso fare, e quindi sono dolente di trovarmi nella impossibilità materiale di accogliere l'invito

sia dell'onorevole Piccolo-Cupani, sia dell'onorevole Di Rudini.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Piccolo-Cupani.

**Piccolo-Cupani.** Io insisto nelle mie conclusioni. In quanto poi alla Società di Navigazione non è provato che essa sia stata nel suo diritto...

**Presidente.** Ma se non è soddisfatto, presenti una mozione!

**Piccolo-Cupani.** ...e ripeto che il Governo non si è giovato del diritto che aveva.

**Presidente.** Dunque la sua interpellanza è esaurita.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Nocito ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere se sia compatibile coi doveri di un ufficiale dello Stato, Direttore dei Culti, ineleggibile all'ufficio di deputato, continuare ad agitarsi nel non vacante Collegio di Acquaviva delle Fonti, con la creazione di circoli pubblicamente a lui intestati, con discorsi ed altri mezzi; e per sapere se essendo riusciti infruttuosi i richiami del medesimo alla tutela del suo delicato ufficio, e della legge elettorale politica, s'intenda provvedere in modo efficace. »

**Nocito.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha chiesto di rispondere alla mia interpellanza in una seduta da determinarsi.

**Presidente.** Sta bene, allora essa è differita ad altra seduta.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Imperiale, Radice, Fasce, Torielli, Cavagnari, Merello, Raggio, Costa-Zenoglio e Magnaghi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se ed in quale misura intenda di accogliere i progetti già studiati per la sistemazione del porto di Genova in relazione specialmente coi necessari ed urgenti raccordi col valico del Sempione. »

Questa interpellanza, di concerto col ministro dei lavori pubblici, è differita ad altra seduta.

Verrebbero ora le seguenti interpellanze: dell'onorevole Santini al ministro dell'interno « sulle spese, che, pel nuovo ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella Capitale del Regno, vengono imposte al comune di Roma »;

dell'onorevole Stelluti-Scala ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia « sui criteri che guidarono il Governo nel pro-



porre il decreto finanziario di amnistia e di indulto dell'11 novembre. »

Queste interpellanze, di concerto coi ministri ai quali sono rivolte, sono differite ad altra seduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Fracassi al ministro degli affari esteri « per sapere se e quando intenda presentare alla Camera i documenti che dimostrino: 1° quale sia stata la politica italiana in rapporto all'Etiopia dal 1896 in poi; 2° quale la politica dell'Italia in Cina. »

L'onorevole Fracassi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Fracassi.** La mia interpellanza è stata presentata nel mese di gennaio scorso quando al Ministero degli affari esteri era ancora l'onorevole Visconti-Venosta. Essendo regola della mia condotta politica non badare agli uomini che siedono al banco del Governo, ma a ciò che essi fanno o che dovrebbero fare, e perdurando i motivi che mi avevano indotto a presentare l'interpellanza mia, non avevo ragione di ritirarla per l'avvenuto mutamento del Gabinetto, e quindi rivolgo al ministro degli affari esteri di oggi la stessa richiesta che rivolgevo al suo predecessore.

L'argomento dell'interpellanza mia avrebbe potuto forse, come fu giustamente osservato, formare oggetto di una semplice interrogazione; ma io ho preferito la forma dell'interpellanza, sia per non essere costretto nel limite dei cinque minuti consentito dal regolamento per le interrogazioni, sia perchè intendeva, qualora la risposta del ministro non fosse stata soddisfacente, di darle quell'ulteriore svolgimento che l'interpellanza comporta, e che l'interrogazione non consente.

Ciò detto, non ho altro da aggiungere per ora; parlerò in merito quando avrò sentita la risposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Prinetti, ministro degli affari esteri.** La mia risposta alla interpellanza, o meglio alla interrogazione, dell'onorevole Fracassi è molto semplice.

Riguardo all'Etiopia l'onorevole Fracassi, che si occupa con molta diligenza di questa questione, ricorderà, che i documenti sono stati pubblicati tutti fino alla spedizione del generale Baldissera, e separatamente furono pubblicati poi il trattato di pace e la convenzione per la liberazione dei prigionieri.

Ora io debbo dire all'onorevole Fracassi, che, a mio giudizio, di quanto è avvenuto poi non credo vi siano documenti la cui pubblicazione sia utile.

Quindi, riguardo all'Etiopia, allo stato delle cose, non credo sia il caso di pubblicare un ulteriore *Libro Verde*.

Riguardo alla Cina ed alla politica italiana in Cina, se l'onorevole Fracassi allude a tutto il periodo ultimo, cioè a quello che comincia con i massacri avvenuti in Cina e con l'assedio delle legazioni e finisce colla conclusione dei preliminari di pace, io non ho alcuna difficoltà ad accondiscendere alla domanda dell'onorevole Fracassi; e prendo impegno di presentare alla Camera, dopo le vacanze pasquali, i documenti diplomatici che riguardano quel periodo.

Quanto al periodo successivo crederei prematura la pubblicazione di documenti ad esso relativi trattandosi di negoziati ancora in corso.

Spero che l'onorevole Fracassi sarà soddisfatto. Naturalmente non posso dirgli il giorno preciso della pubblicazione di questo *Libro Verde*, perchè esso costituirà un volume abbastanza grosso, ed esso deve, prima d'essere pubblicato, esser verificato non solo da me che ne ho la responsabilità, ma anche da molte altre persone, come l'onorevole Fracassi, che è stato in diplomazia ed ha pratica di queste cose, comprende.

**Presidente.** L'onorevole Fracassi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Fracassi.** Non posso dichiararmi che parzialmente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole ministro degli affari esteri. Come egli ha esattamente osservato, gli ultimi documenti diplomatici riguardanti l'Etiopia pubblicati, furono quelli comunicati alla Camera dal Ministero Di Rudini, nel 1896, dopo il disastro di Adua. D'allora in poi, più nulla fu comunicato alla Camera intorno a quell'importante questione. In questi cinque anni, io ho avuto occasione di domandare ripetutamente ai ministri degli affari esteri di voler presentare quei documenti che mettessero la Camera in grado di giudicare l'azione del Governo nella Colonia, e nei nostri rapporti con l'Etiopia. Domande analoghe alla mia vennero da altre parti, e, se non erro, specialmente dall'onorevole Carlo Di Rudini e dall'onorevole Barzilai; ma tutte ebbero lo

stesso risultato negativo. L'ultima volta che io trattai di questo argomento, era ministro degli affari esteri l'onorevole Canevaro; il quale mi rispose che, essendo in corso trattative col Negus per la delimitazione dei confini, non credeva opportuno di pubblicare, in quel momento, dei *Libri Verdi*, per quanto concerneva la nostra politica africana; che, però, vi era ragione di credere che le trattative in corso sarebbero presto giunte ad una conclusione favorevole, e prometteva che, quando ciò fosse avvenuto, avrebbe considerato la convenienza di presentare alla Camera i documenti che io richiedevo. L'onorevole Canevaro cadde prima che quei negoziati giungessero a conclusione; e nulla fu da lui pubblicato.

Nella famosa seduta, che precedette le vacanze natalizie, nella quale si discussero e si votarono quattro o cinque bilanci ed una quarantina di leggi, si votò anche il bilancio degli affari esteri sul quale, il relatore, a proposito della Colonia Eritrea scriveva queste parole:

« Ed a questo proposito c'incombe l'obbligo di osservare come al presente stato di previsione sia allegato, secondo la consuetudine, il progetto del bilancio di previsione delle entrate e delle spese della Colonia Eritrea. Sia all'entrata che alla spesa, la previsione per 1900-901 è diminuita di lire 157,000, in confronto dell'esercizio precedente, cosicchè il bilancio si pareggia all'entrata, come alla spesa, nella somma di 10,430,500.

Soltanto, con recente Nota di variazioni, il Ministero modificava gli stanziamenti degli articoli del bilancio della Colonia Eritrea, senza però aumentare in modo alcuno la spesa totale. Queste variazioni consistono in un aumento di lire 500,000 nelle spese di carattere politico, aumento che è compensato da una diminuzione di lire 300,000 nei lavori pubblici, e lire 200,000 nelle spese militari.

L'aumento, di natura temporanea, si dichiara necessario per regolare pendenze finanziarie con la Etiopia in corso di liquidazione, mentre la diminuzione delle spese si consegue anche nei servizi militari, soprattutto con semplificazioni e riduzioni, che non indeboliscono le nostre difese della colonia.

A termini della legge di contabilità è in facoltà del Governo di modificare gli stanziamenti dei diversi articoli in cui si ripar-

tiscono i capitoli di un bilancio, cosicchè sotto l'aspetto contabile la vostra Giunta non ha che prendere atto della variazione, che non accenna ad un mutamento d'indirizzo della politica coloniale, ma di una sistemazione e liquidazione delle pendenze antiche tra l'Italia e l'Etiopia.

Interrogato il Ministero intorno all'indole di siffatte liquidazioni, esso ci ha risposto che, e su questa dichiarazione richiamo specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro, « le pendenze finanziarie con l'Etiopia in corso di liquidazione, di cui è cenno nella annotazione e alla Nota di variazioni del progetto di bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio 1900-901, hanno la origine seguente: « Essendosi definitivamente risolta la questione dei confini con l'accettazione da parte dell'Abissinia, dell'intera linea da noi domandata Mareb-Belesa-Muna, fu chiesto da Menelich di procedere nello stesso tempo alla liquidazione di alcune pendenze finanziarie che egli riteneva non ancora risolte; e ciò allo scopo di togliere ogni ragione di future controversie tra i due Stati.

« *La determinazione dei confini e la pace che questi definitivamente ci assicurano, rendono possibili riduzioni di spese ed economie che gradualmente andranno aumentando nei futuri esercizi; e le quali (dopo aver provveduto con esse alla rateale estinzione delle dette pendenze in corso di liquidazione) si consolideranno in una notevole diminuzione del contributo dello Stato alle spese d'Africa.* »

Questo, che io sappia, è il solo documento parlamentare pel quale la Camera sia venuta a notizia della conclusione della delimitazione dei confini, e dell'accordo definitivo di pace col Negus. Ora, se in via contabile, in via finanziaria, la cosa è perfettamente corretta, io non so se costituzionalmente e parlamentariamente parlando possa ritenersi corretto questo modo di portare a conoscenza del Parlamento un fatto dell'importanza e della gravità di questo. Si tratta di una delimitazione di confini, di un accordo internazionale che è stato preceduto da lunghissimi negoziati; mi pare che giunti alla conclusione di un negoziato come questo sia utile non solo ma necessario in un Governo parlamentare di presentare al Parlamento non solo il testo dell'accordo ma anche i documenti che si riferiscono ai negoziati che a quell'accordo hanno condotto e che possano,

senza inconvenienti internazionali, essere pubblicati.

L'onorevole ministro sa come il Governo inglese sia largo nel comunicare al Parlamento gli atti internazionali ed i documenti diplomatici che vi si riferiscono.

Avrei desiderato su questo punto dal ministro degli affari esteri una risposta più conforme, anzi perfettamente conforme, alle mie richieste e mi spiace di non potermi dichiarare soddisfatto di quanto ha detto.

Quanto alla politica seguita in Cina io prendo atto con soddisfazione di quanto egli ha detto per il periodo che comincia dai disordini di Pechino e che viene fino a questi ultimi giorni, quantunque io creda che ben poco su questo potrà comunicare alla Camera il ministro, che Parlamento e Paese già non conoscano, poichè il servizio splendido che fanno i giornali inglesi dalla Cina, mette il pubblico inglese e tutto il mondo in grado di avere notizie quasi complete di ciò che si passa nell'Impero, non solo, ma anche delle trattative che corrono tra i ministri delle diverse Potenze ed il Governo Cinese. Mi spiace, che egli non abbia in pari tempo preso l'impegno di presentare anche i documenti che si riferiscono alla prima fase della nostra politica in Cina, perchè molte cose sono ancora oscure e avvolte nel mistero, che interessano grandemente il Paese. In quel primo periodo della nostra avventura cinese, il Paese ha assistito ad alcune manifestazioni della nostra politica, ed ha visto con stupore la occupazione voluta e non voluta della baia di San Mun come deposito di carbone prima, poi come osservatorio commerciale; la presentazione ed il ritiro di un *ultimatum*, il richiamo del nostro ministro dalla Cina, il viaggio curioso del ministro di Cina a Roma; ma di tutti i negoziati, di tutto ciò che si è fatto per preparare questi avvenimenti nulla è trapelato e nulla ne sanno Parlamento e Paese. Rimane il dubbio, che la politica del Governo, anzichè preparare gli avvenimenti, si sia invece lasciata dagli avvenimenti sorprendere.

Ora, se dovesse prevalere questo sistema di non comunicare mai al Parlamento i documenti diplomatici, o almeno di comunicarli dopo anni ed anni, quando non hanno più che un interesse storico, si verrebbe a sottrarre la politica estera al controllo del Parlamento.

È questa, io credo, una menomazione dei diritti del Parlamento, alla quale la Camera non potrebbe consentire, senza mancare al suo dovere.

Spero che l'onorevole ministro...

**Prinetti**, ministro degli affari esteri. Lo spera invano!

**Fracassi**. Me ne spiace! Spero che l'onorevole ministro possa e voglia essere più largo nel presentare alla Camera documenti, dai quali apparisca quale sia veramente la politica estera del nostro Governo.

**Prinetti**, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Prinetti**, ministro degli affari esteri. L'onorevole Fracassi ha citato l'esempio del Governo e dei ministri inglesi, che sono molto larghi nel presentare documenti. Io all'onorevole Fracassi porterò l'esempio dei deputati inglesi di opposizione la più risoluta, i quali non hanno mai premuto alcun ministro degli affari esteri del loro paese affinché presentasse documenti, che egli nella sua coscienza e sotto la sua responsabilità non credesse giunto il momento di pubblicare. È quindi conscio della mia responsabilità che dico all'onorevole Fracassi di non ritenere ancora giunto il momento di pubblicare i documenti, a cui l'onorevole Fracassi ha alluso.

**Presidente**. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Fracassi.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Nocito al ministro di agricoltura e commercio, « intorno agli indugi frapposti alla reintegrazione dei beni demaniali al comune di Casano Murge, e se crede che dopo la risoluzione giudiziaria d'una secolare quistione non si debba provvedere nel modo il più sollecito a rimuovere ogni ostacolo anche a tutela dell'ordine pubblico. »

Essendo indisposto il ministro di agricoltura, questa interpellanza è rimessa ad altra seduta.

Viene ora la interpellanza degli onorevoli Lollini, Bissolati, Agnini, Vigna, Costa, Ferri al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda di mantenere l'impegno da lui e dai suoi predecessori ripetutamente assunto di presentare un disegno di legge inteso a migliorare in modo efficace le condizioni, ora miserrime, dei funzionarii delle cancellerie e segreterie giudiziarie. »

Non essendo presente l'onorevole ministro

di grazia e giustizia, anche questa interpellanza è differita.

Viene poi la interpellanza degli onorevoli Gatti, Celli, Albertoni, Berenini, Ferri, Credaro, Chiarugi, Battelli al ministro dell'istruzione pubblica « per sentire se dopo la lodevole disposizione ministeriale per la quale nessun professore straordinario può essere d'ora innanzi eletto senza concorso, non creda equo e decoroso disporre che il concorso venga aperto anche per le cattedre universitarie attualmente occupate da professori straordinari eletti senza concorso, o apposito, o precedente di poco l'epoca della nomina. »

**Cortese**, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Cortese**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Poichè questa interpellanza si riferisce all'argomento, che forma oggetto della proposta di legge, presentata dall'onorevole Battelli, propongo che questa interpellanza sia svolta in occasione della discussione di quel disegno di legge.

**Presidente**. Ella sa, onorevole sotto-segretario di Stato, che, per regolamento, le interpellanze si possono differire, ma non si possono collegare ad un disegno di legge. Questa interpellanza vien dunque differita ad altra seduta, salvo rimanendo il diritto nell'interpellante di prendere a parlare in occasione della discussione del disegno di legge.

**Cortese**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domando allora che sia differita.

**Presidente**. Sta bene: sarà differita.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Farinet Francesco al ministro delle finanze « intorno a una anticipata revisione della tassa fabbricati eseguita, specialmente nel distretto della agenzia d'Ivrea, con criteri d'inaudito fiscalismo; e per sapere come intenda provvedere contro quei funzionarii che seminano malcontento e sfiducia nelle popolazioni, minacciando o deridendo i contribuenti e mercanteggiando le rendite da accertarsi in modo poco compatibile con un Governo liberale. »

Per accordi presi tra ministro ed interpellante, questa interpellanza è differita.

Viene la interpellanza degli onorevoli Cao-Pinna e Pala al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda aprire i concorsi per le cattedre universitarie dei due

Atenei della Sardegna attualmente occupate da professori nominati senza titolo valido, e senza la garanzia del concorso che rassicuri Governo e Paese. »

Non essendo presente il ministro, a cui è diretta, questa interpellanza è differita.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Valeri, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se intenda che continui ancora, ingiusta, la differenza di trattamento che demoralizza, fra i diritti dei professori dei Ginnasi e Licei Regi a quelli dei pareggiati, mentre ugualmente gravi in tutto e per tutto ne sono le attribuzioni e i doveri. »

Per accordi presi, anche questa è differita.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « intorno alle responsabilità derivanti dalla sentenza emessa dal tribunale correzionale di Napoli nella causa tra il municipio di Andretta e il giornale 1799.

Onorevole ministro dell'interno, intende di rispondere anche per il ministro di grazia e giustizia?

**Giolitti**, *ministro dell'interno*. Sì.

**Presidente**. L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di parlare.

*Voci*. A domani, a domani!

**Del Balzo Carlo**. Manca il ministro di grazia e giustizia!

**Presidente**. L'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che è pronto a rispondere anche per conto del ministro guardasigilli.

*Voci*. A domani, a domani!

**Presidente**. Abbiamo ancora tempo. Parli, onorevole Del Balzo.

**Del Balzo Carlo**. Per obbedire agli ordini dell'onorevole presidente parlerò, benchè la Camera sia evidentemente stanca.

Io ho presentata questa interpellanza anche al ministro dell'interno, ricordandomi del suo discorso pronunziato, mi pare, il 1° febbraio, in cui egli affermava che gran parte delle amministrazioni comunali erano in mano, mi pare dicesse, dei camorristi.

Ho presentata questa interpellanza appunto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questa condizione anormale della maggior parte dei nostri Comuni.

Noi ci troviamo dinanzi ad una sentenza

del tribunale correzionale di Napoli oramai passata in giudicato.

Il giornale 1799 aveva accusata l'Amministrazione del comune di Andretta di irregolarità, di qualche concussione e di qualche peculato.

Il sindaco, rappresentante di quella Amministrazione, sporgeva querela contro il giornale.

Ma nel pubblico dibattimento tutte le accuse, che il giornale aveva fatto contro quell'Amministrazione, furono provate, tanto che la sentenza del Tribunale assolveva gli imputati dall'accusa di diffamazione per inesistenza di reato, avendo essi raggiunta la prova dei fatti addebitati all'Amministrazione comunale di Andretta.

Da questa Amministrazione si tentò anche indurre il procuratore generale della Corte di appello di Napoli a produrre ricorso contro l'assoluzione emessa dal Tribunale; ma il Procuratore generale si rifiutò, e quindi noi ci troviamo dinanzi ad una sentenza passata in cosa giudicata.

So che il ministro dell'interno ha preso testè i suoi provvedimenti, mi pare, dietro proposta del prefetto di Avellino (almeno così ho inteso) e che è stata sciolta l'Amministrazione comunale di Andretta. Io però non aveva presentata la interpellanza per provocare lo scioglimento di quella Amministrazione; questo a me poco importa, perchè lo scioglimento di queste Amministrazioni comunali, che hanno commesso dei reati, è qualche cosa che non può soddisfare coloro, che in queste cose giudicano non per vendetta o per rancore. Invero lo scioglimento delle Amministrazioni comunali, il più delle volte, produce un danno alla finanza comunale e non rinnova nulla, perchè, mercè le clientele locali, la stessa Amministrazione comunale, dopo aver ricevuto quasi una specie di *lavacro*, un nuovo battesimo, ritorna a spadroneggiare sulla cosa pubblica. Io ho presentata la interpellanza per altre ragioni: l'ho presentata, dopo aver letto la sentenza del tribunale la quale afferma che furono consumati fatti che costituiscono reato; l'ho presentata perchè nel pubblico dibattimento sono stati accertati anche altri fatti che costituiscono o peculato o concussione o, per lo meno, non essendo fatti preveduti particolarmente da speciali articoli del Codice penale, sono tutti però compresi nell'articolo

175, che contempla tutti i casi in cui un pubblico ufficiale abusa delle sue funzioni per fare o non fare qualche cosa contro gli interessi dei terzi e dei propri amministrati.

E son lieto di citare a titolo di onore il prefetto di Avellino, il quale nella sua deposizione è stato sincero, leale, mentre un sottoprefetto ebbe una memoria labilissima, ed un altro disse che l'Amministrazione, presieduta da quel Sindaco, era stata in altri tempi garanzia di correttezza!

Finalmente ci siamo trovati dinanzi ad un prefetto galantuomo (*Commenti*), il prefetto Frola, che, ripeto, cito qui a titolo d'onore; e se tutti i prefetti imitassero il prefetto Frola, le amministrazioni pubbliche sarebbero certamente depurate da quelli che l'onorevole ministro dell'interno chiamò con parola espressiva: camorristi.

Ora io non posso nè voglio a quest'ora tediare la Camera col leggere la sentenza, la posso trasmettere al ministro dell'interno, perchè la legga a suo comodo; ma certo è che i bilanci erano tutti simulati e rappresentavano una specie di giuocchetto; si portavano come facilmente esigibili delle somme, che si sapeva di non potere esigere, per fare delle spese che si sapeva non poter fare; che in mala fede si aumentava la tassa di fuocatico a carico degli avversari e dei poveri, mentre si diminuiva agli amici dell'amministrazione comunale, a coloro che erano parenti dei consiglieri, a tutti i compari. (*Commenti*).

Risulta pure dal pubblico dibattimento e dalla sentenza, che si era accordato per poche lire a un fratello di due consiglieri comunali un fondo, che prima era affittato per una somma trenta volte maggiore; e questi due consiglieri comunali avevano avuto la disinvoltura di presentare la domanda in nome del loro fratello.

Risulta ancora, che si era tentato di dare un posto municipale contro una somma di lire 500; che due assessori fornivano generi al Comune, e prendevano il doppio di ciò che questi generi valevano in piazza. Si è provato anche, che si negò ad un cittadino di comprare l'area di un campanile demolito per una somma cospicua, e poi si dette quest'area per nulla ad un assessore, il quale si servì anche delle fondazioni della proprietà comunale, per costruirvi una casa.

Trovandoci dinanzi a questi fatti sui quali non cade dubbio, occorre non il solo scioglimento del Consiglio, che è un comodo mezzo per sbarazzarsi di tutte le questioni spinose (perchè sono sicuro che quei signori saranno portati un'altra volta trionfanti al municipio di Andretta, tutti sappiamo come si fanno le elezioni nei piccoli comuni del Mezzogiorno, e anche altrove, e come le clientele s'impongano); ma occorre qualche cosa di più.

Ora io dico al ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia cui ho anche rivolto la mia interpellanza, che se vogliono davvero dare un esempio e depurare l'Amministrazione comunale dai camorristi (mi servo della parola adoperata dall'onorevole Giolitti) è necessario che si facciano processi a coloro che hanno commesso fatti delittuosi; perchè non è giusto che, sopra venti consiglieri, siano colpiti tutti, anche i galantuomini, dalla punizione dello scioglimento, e poi non siano colpiti veramente dinanzi all'autorità giudiziaria coloro che sono i veri colpevoli di quell'Amministrazione.

Mi aspetto quindi una risposta precisa del ministro dell'interno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Come ha esposto l'onorevole interpellante, gli amministratori del comune di Andretta, avendo visto pubblicate in un giornale « *Il 1799* » delle accuse gravissime contro di loro, che io non ripeterò perchè sono state accennate dallo stesso onorevole interpellante, diedero querela contro questo giornale.

Il tribunale di Napoli con sentenza del 16 gennaio 1901, ritenendo provata l'accusa, assolse il giornale querelato.

Il Ministero dell'interno, di fronte a questa sentenza, attese a vedere se si interponeva appello, perchè la sentenza stessa, finchè non era passata in cosa giudicata, non poteva servire di base ad alcun atto da parte del Governo. Essendo di poi passata in giudicato, il Ministero dell'interno procedette allo scioglimento del Consiglio comunale di Andretta.

L'onorevole interpellante dice, che lo scioglimento non è che un modo, col quale si potrà preparare un trionfo di questi amministratori che saranno rieletti.

Ora io osservo, che lo scioglimento intanto è necessario per due cose: in primo luogo, perchè il Governo non può lasciare l'amministrazione di un Comune in mano di amministratori, che sono colpiti da una sentenza di tribunale; in secondo luogo, perchè importa che l'istruttoria del processo per questi fatti si possa fare in modo completo, assoluto ed esauriente, come si può unicamente fare, quando l'amministrazione del Comune sia in mano di un Commissario Regio, il quale consegnerà all'autorità giudiziaria, senza riguardo ad alcuno, tutto ciò che può servire all'accertamento della verità.

Io poi non credo, come l'onorevole Del Balzo Carlo accenna, che le elezioni necessariamente debbano riportare in trionfo questi amministratori.

Se l'inchiesta del Commissario regio ed il giudizio dell'autorità giudiziaria proverà che le accuse sorgenti da quella sentenza del tribunale non sono fondate, allora sarà il trionfo dell'innocenza e nessuno vorrà dolersene; ma se i fatti accennati nella sentenza del tribunale risulteranno provati, l'onorevole Del Balzo può essere certo, che tutte le prove saranno deferite all'autorità giudiziaria e gli elettori di quel Comune, credo, sentiranno il bisogno di scegliere degli amministratori, sui quali non ci possa essere dubbio alcuno.

Io quindi concludo, dichiarando all'onorevole Del Balzo, che l'Amministrazione comunale è sciolta, e che c'è un Commissario regio, il quale raccoglierà tutte le prove e deferirà ogni cosa all'autorità giudiziaria, sul giudizio della quale evidentemente nè io, nè il mio collega per la grazia e giustizia, che non è qui presente, possiamo esercitare alcuna influenza.

**Presidente.** L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Del Balzo Carlo.** Non ho deplorato lo scioglimento del Consiglio comunale, ma ho detto soltanto che, se l'azione del Governo, come spesso è avvenuto, si fosse soltanto limitata allo scioglimento del municipio, sarebbe stato una specie di ponte di salvezza, che si sarebbe apprestato a questi amministratori comunali; ma quando invece il ministro dell'interno ci assicura, che il Commissario regio è incaricato, senza restrizione alcuna, di presentare tutti i documenti necessari all'autorità giudiziaria, perchè proceda, io non posso

che felicitarmi con l'onorevole ministro dell'interno...

*Una voce a destra.* È obbligo suo.

**Del Balzo Carlo** ... ed augurarmi che l'autorità giudiziaria faccia il suo dovere, e che si abbia quella piena giustizia che tutti desideriamo.

**Presidente.** Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso al prossimo lunedì.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se e quando intenda provvedere al miglioramento del personale giudiziario di cancelleria.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quali provvedimenti efficaci e radicali il Governo intenda impartire di fronte ai gravi e frequenti danni che il *Monticano* apporta ed ha anche recentemente apportato in occasione delle ultime inondazioni, ai comuni del distretto di Conegliano.

« Marco Donati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni che lo hanno indotto a negare il taglio provvisorio dei *cavedoni* costruiti per la scopertura della *Botte* sotto Fossa Polesella, rendendo così irreparabile l'allagamento del vasto *Comprensorio Padano*.

« Badaloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno su la lettera indirizzatagli dal signor Giorgio Heusch, ex-presidente del Circolo monarchico universitario di Roma.

« Cirmeni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e quanto sia esatto quello che, secondo la narrazione dai giornali, sarebbe accaduto al presidente del Circolo monarchico universitario di Roma: e nel caso affermativo, da quale

specie di criterî debbano ormai trarre norma le Autorità e i cittadini in fatto di legittime espressioni di sentimenti che si ispirino alle istituzioni.

« Ferrero di Cambiano. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno per sapere se, di fronte alla forma difettosa con la quale i sindaci proseguono assai sovente a rilasciare i certificati di povertà necessari per ottenere il gratuito patrocinio in causa penale, non ritenga opportuno di rinnovare ai signori prefetti, sottoprefetti e sindaci, concrete e precise istruzioni sul modo con cui devono rilasciarsi tali certificati.

« Marco Donati. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per sapere se intenda provvedere perchè la Cassa di Soccorso per le opere pubbliche in Sicilia possa estendere a 40 anni il termine di ammortamento dei prestiti a Comuni.

« Rossi Enrico. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando egli presenterà il promesso disegno di legge per i lavori portuali di Villa San Giovanni, atti ad assicurare la più diretta comunicazione fra il continente e la Sicilia.

« Cirmeni, De Nava, Di Stefano, Libertini Gesualdo, Piccolo-Cupani, Di Terranova, Vaglia-sindi, Perrotta, Rizzone, Di San Giuliano, Colajanni, Cocuzza, Turrisi, Noè, Contarini, Sa-puppo, Majorana, Finocchiaro-Aprile, Di Scalea, Carlo Di Rudini, Di Trabia, Grassi-Voces, Fili-Astolfone, Furnari, Fulci Ludovico, Gallo, Licata, Parlapiano, Marescalchi-Gravina, Francica-Nava, Rossi Enrico, Libertini Pasquale, Lucio Finocchiaro. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sul contegno dell'ufficio di pubblica sicurezza di Jesi, che vieta quasi sempre la affissione di manifesti dei partiti popolari.

« Carlo Del Balzo. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere: 1° se sia vero che l'ufficio doganale di Palermo per-

sista nel ribellarsi alle disposizioni date dal ministro circa lo sbarco libero delle merci nazionali o nazionalizzate imponendo arbitrariamente per tutte le merci in arrivo l'uso del Capannone; 2° come intenda provvedere alla tutela dei legittimi interessi del commercio ed alla osservanza delle disposizioni date.

« Rossi Enrico. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla applicazione delle disposizioni contenute nel nuovo Regolamento per i ginasî e licei e relative alle lezioni private degli insegnanti.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri intenderà di adottare a salvaguardia dei diritti dei professori straordinari nominati senza concorso alle cattedre universitarie.

« Bacareda. »

**Giolitti, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.  
**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Io prego la Camera di volermi consentire di rispondere subito a due interrogazioni dell'onorevole Cirmeni e dell'onorevole Ferrero di Cambiano, riguardo ad un incidente, che si dice avvenuto alla Questura di Roma, riguardante il presidente di un'associazione monarchica universitaria.

Realmente il 21 marzo ricevetti questa lettera diretta a me personalmente:

« Ho l'onore d'informarla che fui ieri chiamato dalla Regia Questura per sentirmi rimproverare di troppo zelo per la monarchia. In seguito a questo rimprovero, fattomi con modi pure gentili, ma con parole che offendono profondamente chi ha ancora viva la fede nelle presenti istituzioni, ho rassegnato le mie dimissioni da presidente e da socio del Circolo monarchico universitario.

« Gradisca i miei ossequi.

« *Obbligatissimo*

« Giorgio Heusch. »

Come la Camera comprende, di fronte ad una lettera, che esponeva un fatto così strano, io non esitai a chiedere immediatamente informazioni precise.

Il fatto mi parve strano per sè, perchè il pensare che una Questura rimproveri qual-

cuno di troppo zelo per la monarchia, è per sè assurdo, (*Segni di assentimento*) diventava poi tanto più assurdo, trattandosi della Questura di Roma, alla testa della quale vi sono funzionari veramente distinti ed intelligenti, sotto tutti i ragporti.

Ora ecco come stanno le cose.

Il 15 marzo 1901 il rettore dell'Università di Roma scriveva al signor Commissario capo della Questura di Roma un lettera in questi termini:

« Lunedì scorso, 11 corrente, mediante avviso fatto circolare qui alla Sapienza, gli studenti di parte liberale erano invitati a trovarsi a Piazza Colonna, alle ore 5, per una dimostrazione a favore del sindaco.

« Per quella medesima ora il professore Enrico Ferri doveva fare la consueta lezione di diritto e procedura penale, ed infatti si presentò ed era seguito da numerosi studenti.

« Fu invitato da un gruppo di altri studenti e di estranei, che si dicevano promotori della progettata dimostrazione, e che prima erano riusciti ad impedire al professor Labriola di compiere la sua lezione, ad uscire dall'Università affinché tutti potessero recarsi al luogo di convegno.

« Il professore Ferri venne a consigliarsi da me, e credetti mio dovere dichiarargli che io non potevo approvare che si cercassero metodi per abbandonare le lezioni. Il professore Ferri entrò nell'aula sesta dichiarando che lasciava aperta la porta per lasciar libera entrata e libera uscita tanto per quelli che desiderassero ascoltarlo come per quelli che desiderassero prender parte alla dimostrazione.

« Un gruppo, per verità non numeroso, di studenti e di estranei rimase pigiato presso la porta all'ingresso dell'aula e con urla, fischi e contumelie cercava ogni mezzo per far cessare la lezione. Infatti a nulla essendo riescite le esortazioni mie e del personale di segreteria da me dipendente, ottenne lo scopo che il professor Ferri, veduto impossibile il continuare, scese dalla cattedra ed uscì dall'Università.

« Fra gli schiamazzatori più irrequieti si distinse sopra tutti il signor dottor Giorgio Heusch, laureato non ha guari in legge, e presidente del Circolo monarchico universitario. Egli, che appartiene ad un partito dell'or-



dine e che quindi dovrebbe dare esempio di moderazione e di rispetto alle leggi, è stato più di ogni altro colpevole. Mi riservo di adottare contro gli studenti che hanno preso parte al baccano quelle disposizioni disciplinari che crederò del caso.

« Ma contro il signor Heusch non potrei adottare provvedimenti direttamente, non figurando egli più fra gli iscritti all'Università. È bensì vero che potrei denunciarlo al procuratore del Re (*Oh! oh!*) essendo egli caduto sotto la sanzione dell'articolo 457 del Codice penale; ma per una prima volta credo più prudente di indicare il nome di lui alla signoria vostra illustrissima, perchè lo possa chiamare a sè ed invitarlo a moderare i suoi spiriti bollenti. Gli faccia considerare i pericoli cui potrebbe andare incontro, risoluto come sono di far rispettare con tutti i mezzi che la legge mi consente, la libertà dell'insegnamento, e di non tollerare mai che estranei si permettano di entrare nell'Università per disturbare la quiete e la serenità degli studi. »

Questa è la comunicazione che la questura di Roma ricevette dall'Università. Siccome la questura di Roma doveva chiamar questo signor Heusch per dargli partecipazione di un telegramma che era venuto dalla questura di Napoli, lo chiamò, e ho qui il rapporto che fa il funzionario incaricato di questo a tergo dello stesso biglietto d'avviso. Il funzionario della questura racconta, che lo chiamò per dargli quella partecipazione: e, « colta l'occasione, con molto garbo gli ho fatto notare la sconvenienza di distinguersi nel numero degli schiamazzatori così per il cognome che porta, come per il partito nel quale milita. *Non gli ho comunicato da chi venisse l'informazione.* Esso si è mostrato mortificatissimo dell'accaduto. Ha fatto rilevare che egli non capitava quel gruppo e che ad ogni modo la dolce violenza fu fatta a scopo di una dimostrazione lecita. Ha accolto con ossequio la mia esortazione e si è allontanato deferente all'autorità. » Queste è tutto ciò che risulta ufficialmente. Che un funzionario di pubblica sicurezza di Roma possa aver adoperato le parole che sono state a me scritte, lo escludo assolutamente, perchè sono funzionari sui quali nessuno ha avuto nulla ad eccepire.

Ciò che invece è da deplorare in tutto questo non è il fatto in sè, perchè è di molto

poca importanza, bensì l'abitudine invalsa in molte delle nostre Università che continuano ad intervenire coloro che non sono nè professori nè studenti. Ora nell'Università non ci dovrebbero essere che professori e studenti. (*Commenti*).

Riguardo agli estranei non v'è autorità per parte del rettore: costoro sono per lo più, a qualunque partito appartengano, i promotori dei disordini, perchè essi non hanno nulla da temere dall'autorità disciplinare dei professori e del rettore. Ed un rettore quando si trova di fronte ad uno che non dipende in alcun modo da lui, non ha altra via che quella di rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza. Qui, ripeto, la cosa non aveva alcuna importanza, e finì con una benevola paternale del questore; ed io mi auguro che questa benevola paternale persuada tutti a rispettare le Università e a non provocarvi dei disordini per nessuna ragione. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Cirmeni ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Cirmeni.** Non è mia intenzione di attribuire all'incidente un'importanza maggiore di quella che esso ha realmente e molto meno di elevarlo all'onore d'una questione politica. Intendo soltanto di contribuire a far conoscere il fatto integralmente, sia completando, sia rettificando le informazioni, che la polizia ha fornito all'onorevole ministro dell'interno.

Il colloquio che ha dato luogo all'incidente si svolse il giorno 20 fra l'ispettore di pubblica sicurezza ed il dottor Heusch. Non essendovi stati testimoni non possiamo fare a meno delle due fonti interessate; e come io non ho ragione di negare fede alla versione dell'ispettore, così spero che l'onorevole ministro vorrà ascoltare e prendere nella dovuta considerazione la versione dell'egregio giovine, educato in famiglia alla scuola della lealtà.

È vero come è stato riferito, che l'ispettore cominciò con l'accennare ad una risposta del questore di Napoli relativa agli studenti che dovevano prender parte ad un ricevimento al Quirinale, ma è anche vero che al questore di Napoli non aveva telegrafato il dottor Heusch, e che la partecipazione di quella risposta arrivava, per così dire, come il soccorso di Pisa. Infatti si era al giorno 20 ed il ricevimento aveva avuto

luogo due giorni prima che il colloquio avvenisse.

Evidentemente quella data partecipazione doveva servire di esordio al vero oggetto della chiamata in questura. E l'oggetto fu subito rivelato in una specie di tacitiana concisione. Le parole che l'ispettore avrebbe detto al signor dottore Heusch sarebbero le seguenti: « Si lamenta il suo troppo zelo per la monarchia. » (*Interruzioni e commenti animati*). All'infuori di questa comica ammonizione, nessuna allusione alle dimostrazioni avvenute... (*Nuove interruzioni*).

Signori miei, avete sentito una campana, abbiate la pazienza di sentire l'altra.

**Presidente.** Parli alla Camera, onorevole Cirmeni.

**Cirmeni.** Dicevo dunque che l'ispettore di pubblica sicurezza, fatta quella paternale, non aggiunse verbo, nè circa la dimostrazione avvenuta nell'Università degli studi, a proposito della dimostrazione in onore del sindaco, nè circa il rapporto poco decoroso (*Bene!*) del magnifico rettore dell'Università.

Si deve inoltre notare, che dopo la dimostrazione, di carattere anti-clericale, della quale ha fatto cenno il rapporto non sullo dato, ne erano avvenute altre due, eminentemente monarchiche organizzate dal Circolo universitario monarchico, e, per esso, capitanate dal signor dottore Heusch, cioè la dimostrazione al Pantheon il giorno 14, anniversario della nascita di Re Umberto, e la dimostrazione al Quirinale il giorno immediatamente successivo. Evidentemente, avrà pensato il dottor Heusch, *post hoc, ergo propter hoc* e deve aver creduto che la paternale in forma di troppo concisa ammonizione si dovesse riferire, non all'incidente avvenuto a proposito della dimostrazione anticlericale, ma bensì alle dimostrazioni di affetto ai sovrani avvenute posteriormente.

Ora se questa versione è esatta (ed io, fino a prova contraria, devo prestar fede ad essa) è evidente che se vi è eccesso di zelo da deplorare, non è quello monarchico del dottor Heusch, bensì quello, che non so come qualificare, della polizia di Roma.

Ed io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà, alla sua volta, ammonire, anche paternamente, i suoi dipendenti, a non trasformarsi in termometri dello zelo dei cittadini, ad occuparsi un poco meno delle

correnti politiche e molto più della sicurezza pubblica, cui sono preposti. (*Commenti*).

Intorno a tutto ciò che riguarda le dimostrazioni nelle Università, non ho da fare altro che sottoscrivere pienamente alla teoria enunciata dall'onorevole ministro dell'interno.

Ma oso sperare che l'egregio rettore dell'Università romana non adoperi poi il sistema dei due pesi e delle due misure. (*Bene! Bravo!*)

Poichè se egli ha sentito il bisogno di scrivere un lungo e particolareggiato rapporto all'ufficio del Commissariato di pubblica sicurezza, per richiamare l'attenzione della polizia sul giovane Heusch, faccia altrettanto quando altre persone (*Benissimo!*) meno studenti del dottor Heusch (perchè, in fin dei conti, l'Heusch ha terminato i suoi studi appena un mese addietro, e la sua laurea si trova ancora nell'ufficio di segreteria dell'Università) faccia altrettanto quando altri individui più estranei alle Università, si introducono nelle aule, e vanno ad eccitare i giovani per fare delle dimostrazioni di ordine eminentemente politico. Dopo ciò non ho altro da aggiungere. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

**Ferrero di Cambiano.** Le dichiarazioni e la risposta dell'onorevole ministro dell'interno attutiscono in parte l'impressione prodotta dalla lettera del presidente del Circolo monarchico universitario, e dai commenti, che vi hanno fatto sopra i giornali, commenti, che hanno dato origine alla mia interrogazione. Però tra le due versioni, oggi udite, vi è troppa disparità: i termini loro sono troppo recisamente contrari, per cui, non avendo mezzi per vagliare il maggior fondamento dell'una o dell'altra, debbo limitarmi a prendere atto, per quello che suonano, delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Aggiungo però che se mi accordo con l'onorevole ministro, per quanto ha detto delle dimostrazioni universitarie; mi accordo anche più con l'onorevole Cirmeni nel ritenere per lo meno censurabile e degna di monito la condotta della questura di Roma, e del rettore il quale, soprattutto poi, non dovrebbe usare due pesi e due misure (*Vive approvazioni*), e dovrebbe, così come oggi fa dei rapporti contro gli uni, vietare che altri, e special-

mente certi professori..., come anche recentemente è avvenuto, tengano conferenze e promuovano o secondino dimostrazioni nei locali dell'Università. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Commenti animati*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Comprendo perfettamente che gli onorevoli interroganti abbiano adoperato un'arte abbastanza comune in tutti coloro che hanno abilità parlamentare: vedendo di non aver ragione nel caso di cui si discute (*No! no! — Interruzioni*) si sono limitati ad una raccomandazione che avrebbero moltissima ragione di fare se fosse fondata in fatto.

Essi dicono che il rettore ha usato due pesi e due misure.

**Ferrero di Cambiano.** Quella lettera è odiosa! (*Commenti*).

**Giolitti, ministro dell'interno.** Qual prova possono essi addurre per dimostrare che il rettore abbia usato due pesi e due misure? (*Vive interruzioni*). Gl'interruttori partono dall'ipotesi che il rettore non abbia mai scritto alla questura altra lettera tranne questa (*Rumori*).

*Voci.* Tanto peggio!

**Tripepi** Doveva scriverle al ministro della pubblica istruzione e non alla Questura! (*Bene!*)

**Presidente.** Onorevole Tripepi, non interrompa!

**Giolitti, ministro dell'interno.** Non sono io, ministro dell'interno, che posso giudicare su ciò. Io so che, giunta all'autorità di pubblica sicurezza la denuncia che un tale aveva commesso un atto che disturbava l'Università, l'ufficio era in dovere di far sì che il caso non si ripetesse.

**Riccio.** Se ne poteva ricordare quando si tenne la conferenza dagli altri! (*Bene!*)

**Lollini.** Ma gli altri non hanno scritto la lettera! (*Rumori*).

**Giolitti, ministro dell'interno.** Tutto quanto l'onorevole Tripepi dice potrebbe dargli argomento per presentare un'interrogazione riguardo ad altri fatti sui quali io m'informerai. Come si può venir qui ora a dire, che l'autorità in altri casi ha mancato al suo dovere, quando non mi si indicano con precisione questi casi? Come si vuole che io possa rispondere? La lettera che io ho letto si riferisce a questo caso soltanto, e su questo io rispondo.

Del resto, sono lieto che non ci sia stato nessuno degli interroganti il quale non si sia associato a me nell'augurare che non avvengano disordini all'Università (*Bene!*), e che non sia consentito ad estranei di provocare disordini o dimostrazioni nell'Università stessa. In ciò siamo tutti d'accordo, e me ne felicito.

**Presidente.** Così sono esaurite queste due interrogazioni. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri diranno domani se e quando intendano rispondervi.

### Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Come i colleghi ricordano, la Camera sabato deliberò di tener domani due sedute, iscrivendo nell'ordine del giorno di quella antimeridiana due disegni di legge, che rimarranno iscritti con i primi due numeri. Sull'ordine del giorno delle sedute antimeridiane hanno ora chiesto di parlare parecchi onorevoli colleghi, primo fra i quali l'onorevole Luzzatti Luigi. Ha facoltà di parlare.

**Luzzatti Luigi.** Pregherei la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno di domani, (*Interruzioni*)...ma se ci sono altre leggi che debbano essere messe nell'ordine del giorno di domani mattina cedo loro il passo. Vorrei però che nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana che sarà tenuta giovedì, fosse iscritto il disegno di legge per « Consorzi di difesa contro la grandine » ed anche quello « per alcune operazioni di credito agrario » essendo stata distribuita la relazione della Commissione.

**Presidente.** Probabilmente giovedì non ci sarà seduta mattutina perchè giorno di Uffici e di firma Reale.

**Luzzatti Luigi.** Allora venerdì o lunedì prossimo.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Pregherei l'onorevole Luzzatti di attendere a fare questa proposta che sia presente il ministro di agricoltura e commercio.

**Luzzatti Luigi.** Il ministro dell'interno sa quanta deferenza io abbia per il ministro dell'agricoltura e commercio; non avrei fatta questa proposta se non sapessi che il ministro stesso consente che questi disegni di legge siano discussi e che anche, se egli, con rammarico di noi tutti, dovesse essere as-

sente, venga delegato all'uopo il suo egregio sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Allora rimaniamo intesi, che l'onorevole Luzzatti si riserva di fare la sua proposta nella seduta di domani.

**Luzzatti Luigi.** No, no, ho già fatto la mia proposta.

**Presidente.** Vuole stabilire fin da ora l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di venerdì?

**Luzzatti Luigi.** Siamo d'accordo col ministro.

**Presidente.** La Camera ha udito che l'onorevole Luzzatti proporrebbe che nella seduta antimeridiana di mercoledì fossero posti nell'ordine del giorno i due disegni di legge, sui Consorzi contro la grandine, e su alcune operazioni di credito agrario.

L'onorevole sotto-segretario di Stato osserva che per mercoledì nè egli nè il ministro potranno probabilmente trovarsi presenti.

*Voci.* Allora venerdì.

**Baccelli Alfredo,** sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

**Baccelli Alfredo,** sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Pregherei la Camera di voler stabilire per la discussione di queste leggi la seduta antimeridiana di venerdì, augurandomi che il ministro possa essere ristabilito completamente. Se ciò malauguratamente non si verificasse, a estremi mali estremi rimedi, farò le sue veci.

**Presidente.** Onorevole Luzzatti, accetta questa proposta?

**Luzzatti Luigi.** Sissignore.

**Presidente.** Allora rimane così stabilito.

**Pantano.** Possiamo quindi giovedì prossimo tenere un'altra seduta antimeridiana.

**Presidente.** Ho già avvertito che giovedì non sarà possibile!

**Celli.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Celli.** Ricordo che è già stato stabilito che i primi due disegni di legge da discutersi nella seduta di domani mattina saranno quello sulla malaria e quello sui sieri.

**Presidente.** L'ho già ricordato alla Camera.

**Cao-Pinna.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cao-Pinna.** Prego la Camera di mettere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane i provvedimenti per lo sviluppo del servizio

ferroviario dell'isola di Sardegna. Si tratta di un disegno di legge che da molto tempo attende il voto della Camera.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

**Daneo Gian Carlo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Daneo Gian Carlo.** Io vorrei pregare la Camera di voler inscrivere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, il disegno di legge per la costituzione delle frazioni di Crocefieschi in Comune autonomo.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

**Socci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Socci.** Pregherei invece che fosse messa nell'ordine del giorno la legge per modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica.

**Guicciardini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Guicciardini.** Non sosterrò certo che le sedute mattutine abbiano un valore differente da quelle pomeridiane; ma mi pare di avere ragione di affermare che i disegni di legge, che hanno per iscopo di modificare le leggi organiche dello Stato, non si debbano discutere nelle sedute mattutine. Non starò a dire le ragioni di questo modo di pensare; ma per le ragioni, che mi inducono a fare queste osservazioni prego l'onorevole Socci di non insistere nella sua proposta e di voler consentire che il disegno di legge per modificazione alla legge elettorale politica venga messo nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane subito dopo esaurita la discussione del bilancio della guerra.

**Socci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Socci.** Io sono dolente di non trovarmi d'accordo con l'onorevole Guicciardini. La legge di cui si tratta non modifica affatto una legge organica dello Stato. *(Interruzioni).*

Se essa venisse messa nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, dopo il bilancio della guerra, potrebbe avvenire che non se ne facesse niente.

**Presidente.** Dunque da una parte vi è la proposta dell'onorevole Socci perchè il disegno di legge per modificazioni alla legge elettorale politica sia posto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani; dall'altra c'è la proposta dell'onorevole Guic-

ciardini, il quale desidera che il disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane subito dopo il bilancio della guerra. Devo pregare la Camera di venire alla votazione su queste due proposte.

**Giolitti**, ministro dell'interno. Dichiaro che il Governo si astiene.

**Presidente.** Dunque metto a partito la proposta dell'onorevole Soggi, che la discussione della proposta di legge per modificazioni all'articolo 88 della legge elettorale politica sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

(La Camera approva la proposta dell'onorevole Soggi). (Commenti — Approvazioni).

Allora l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani rimane così stabilito:

1. Disposizioni per diminuire le cause della malaria. (232)

2. Modificazione agli articoli 2 e 3 della legge 21 dicembre 1899 sulla preparazione e vendita dei sieri. (201)

3. Modificazione dell'articolo 88 della legge elettorale politica. (156)

4. Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in comune autonomo. (65)

5. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna. (193) (*Urgenza*)

La seduta termina alle ore 18,55.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Disposizioni per diminuire le cause della malaria. (232)

2. Modificazione agli articoli 2 e 3 della legge 21 dicembre 1899 sulla preparazione e vendita dei sieri. (201)

3. Modificazione dell'articolo 88 della legge elettorale politica. (156)

4. Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in comune autonomo. (65)

5. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna. (193) (*Urgenza*)

*Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Approvazione della Conven-

zione 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in Provincia di Mantova (80).

3. Due domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Rondani per contravvenzione all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (216)

Contro il deputato Todeschini per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa. (225)

4. Seguito della discussione nei disegni di legge:

Spese straordinarie militari per quinquennio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905 (82).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-02. (130)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato per i minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corripicende. (94)

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1881. (195)

7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

8. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali. (92)

9. Aggregazione del Mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

10. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

11. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi. (185)

12. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

13. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (146)

14. Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario. (227)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

